

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.
In questo caso la formula da usare

correttamente è la seguente:
"Istituisco mio erede (oppure: lego a)
la Piccola Opera della Divina Provvidenza
di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6,
per le proprie finalità istituzionali di assistenza,
educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6
00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 2 | Febbraio 2019



"DOBBIAMO ESSERE UNA FORZA
DI EDUCAZIONE CRISTIANA NELLE MANI
DELLA CHIESA".
- A. G. G. -

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO

www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari - Paolo Clerici
Fernando Fornerod - Aline Brandalise
Maddalena Tomassini
Maria Graciela Pettiti
Pierangelo Ondei - Matteo Guerrini

Spedito nel FEBBRAIO 2019



Sommario

	EDITORIALE Oltre i confini della parrocchia	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Giornata della Memoria Dove cresce la congregazione?	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Insegnaci a pregare	6
	STUDI ORIONINI Senatore Ernesto Schiaparelli	8
	CON DON ORIONE OGGI "Una scuola è sempre una grande opera di carità"	10
	DAL MONDO ORIONINO Don Orione e il terremoto della Marsica "Svegli nella fede e operosi nella carità" Una casa per anziani abbandonati	12
	DOSSIER - AMO LA CHIESA Dopo il Sinodo la Chiesa chiamata a una rivoluzione educativa Il linguaggio della verità: ragione, cuore e fede	15
	DAL MONDO ORIONINO Compassione, vicinanza e impegno verso il futuro	20
	PAGINA MISSIONARIA Per la gente del Sahel	21
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Dio ci insegna a sognare	22
	DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO Un giorno difficile da dimenticare	24
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	25
	ANGOLO GIOVANI Giovani orionini tra missione e volontariato Giovani infiammati	28
	"SPLENERANNO COME STELLE" Don Belisario Lazzarin	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

OLTRE I CONFINI DELLA PARROCCHIA

La continua mobilità e la delocalizzazione della vita quotidiana mettono in crisi l'azione delle parrocchie e chiedono di aprire nuove frontiere pastorali.

"La parrocchia, in vari casi, non riesce a corrispondere alle esigenze spirituali degli uomini del nostro tempo, soprattutto a causa di alcuni fattori, che hanno modificato a fondo gli stili di vita delle persone".

Il n. 129 del recente documento finale del Sinodo sui giovani prosegue spiegando: "Viviamo infatti in una cultura 'senza confini', segnata da una nuova relazione spazio-temporale anche a motivo della comunicazione digitale, e caratterizzata da una continua mobilità. In tale contesto, una visione dell'azione parrocchiale delimitata dai soli confini territoriali è incapace di intercettare con proposte diversificate i fedeli, e in particolare i giovani, imprigionerebbe la parrocchia in un immobilismo inaccettabile e in una preoccupante ripetitività pastorale".

Ho trovato molto realistica questa osservazione.

La parrocchia non basta

Dal Vaticano II ad oggi c'è stata una forte concentrazione pastorale e anche sociologica sul ruolo della Par-

rocchia. Motivi teologici, storici, e pastorali hanno concentrato le responsabilità e le attese sulla parrocchia, dalla quale tutto deve partire e tutto deve convergere, investita di molteplici compiti, competenze e strategie pastorali.

Oggi, però, ci si accorge che la vita e le dinamiche delle parrocchie vanno restringendosi. Si lamenta il calo dei frequentanti più o meno fedeli. Certo è una questione di attitudine spirituale e pratica, ma è anche una questione oggettiva. I continui richiami al "fuori di sacrestia" e ad "andare alle periferie" restano in gran parte frustrati perché "la continua mobilità" rende le persone meno legate al territorio e meno raggiungibili.

La mobilità relativizza il territorio

Sappiamo che la parrocchia è formata dai parrocchiani, cioè da tutti quelli che - credenti e non credenti - vivono presso la casa (*paroikia*), cioè presso la chiesa. Concettualmente e canoni-

camente la parrocchia è costituita in un territorio. Però, oggi la gente non vive più tanto la sua vita quotidiana nel territorio, in un luogo, ma in molti ambienti di vita, frammentati, dislocati, nelle varie ore del giorno e nei vari giorni della settimana.

La casa è per isolarsi da tutti... anche dal prete volenteroso di incontrare la sua gente.

La casa è diventata sempre più il luogo di rifugio e di intimità, per tirarsi fuori dalla vita quotidiana e pensare a sé, alla famiglia. La *privacy* è il valore assoluto della casa. Molti non mettono nemmeno il nome all'ingresso o ai campanelli degli appartamenti. La casa è per isolarsi da tutti... anche dal prete volenteroso di incontrare la sua gente.

Così pure le relazioni e gli amici, i luoghi del tempo libero e della socializzazione, sono sempre meno nel territorio della propria casa e sempre più dislocati in altri ambienti, non legati al luogo ma a specifici interessi o possibilità.





Sono parroco a Roma, in un quartiere dove si vive come in tanti altri quartieri di città e anche di paesi. Per le strade circolano pochissime persone: anziani che "fanno quattro passi", persone che fanno *footing* per la salute, badanti e persone umili che si spostano a piedi. I più vivono altrove, tutto il giorno. "Padre", mi suggerì il portiere di un condominio in occasione della benedizione pasquale delle case, "metta gli avvisi all'entrata dei garage più che al portone di ingresso, perché la gente esce ed entra con la macchina e non a piedi dalla porta". Da questi accenni di costume della vita d'oggi diffuso traggo tre considerazioni.

Fare pastorale dove vive la gente

La pastorale/missione della Chiesa oggi deve essere sviluppata di più negli ambienti vitali: le scuole, gli ambienti di sport e del tempo libero, gli ambienti del lavoro, gli ambienti della fragilità (ospedali, case per anziani, case famiglia per persone con limiti), gli agglomerati di persone ai margini per povertà, gli immigrati. Questi ambienti di vita sono spesso del tutto trascurati perché non appartengono a una parrocchia o ad un'altra. Eppure è qui dove vive la gente. In passato, erano raggiunti dall'apostolato

"carismatico" di preti, suore, religiosi appartenenti alle congregazioni religiose. Oggi solo in minima parte. Molti Vescovi, parroci e i religiosi stessi hanno cominciato a pensare che questi ambienti e uffici "sono da laici". Ed è vero. Sono i laici che devono portarvi la loro testimonianza. Ma un conto è dare testimonianza e un conto è fare pastorale in questi ambienti. Gran parte dei religiosi sono stati chiamati a "fare pastorale" in parrocchia. È avvenuta una consistente "parrocchializzazione" della vita religiosa. È rimasto molto secondario l'apostolato carismatico svolto in quegli ambienti in cui la gente vive ordinariamente.

Azione pastorale negli ambienti vitali

Ebbene il profondo cambiamento dei ritmi e stili di vita della gente di oggi, richiede il rilancio della pastorale negli ambienti vitali ove si trascorre gran parte della vita quotidiana. Sono ambienti "extraterritoriali" rispetto alle parrocchie. Don Orione diceva che una cattedra di scuola vale un pulpito, un oratorio conta quanto una chiesa, un ospedale quanto un santuario. Ci ha educati ad unire "opera di culto e di carità". Sono convinzioni che, nelle attuali condizioni sociali, assu-

mono una nuova concretezza e urgenza pastorale. Diocesi e congregazioni sono chiamate oggi a dare *maggiore attenzione e azione pastorale agli ambienti vitali* dove la gente effettivamente vive, onde evitare che, nelle parrocchie, i pochi presenti siano super stimolati, mentre i molti assenti (presenti altrove) restano del tutto trascurati.

Nella frontiera dell'evangelizzazione ci sono i laici

Un'ultima considerazione riguarda i laici, voi cari amici del *Don Orione oggi*. L'impegno dei laici, tanto promosso dalla Chiesa in questi ultimi decenni, è necessario ancor più in questa situazione di vita dislocata e frammentata in ambienti vitali che sono *altrove* rispetto alla parrocchia. E non basta più solo la testimonianza personale, imprescindibile: ci vuole anche un atteggiamento missionario, apostolico, "il coraggio del bene", come diceva Don Orione.

Ai cristiani è chiesto un atteggiamento coraggioso e intraprendente che viene dalla gioia della fede e dall'amore alla Chiesa.

Oggi, c'è bisogno che i cristiani, arrivino lì - o meglio stiano lì - negli ambienti ordinari della vita quotidiana, perché lì è la frontiera dell'evangelizzazione. In questi ambienti, chi arriva? Non certo il sacerdote, non certo le iniziative di catechismo e neppure le iniziative di carità e di solidarietà della parrocchia o delle organizzazioni religiose. Chi arriva in queste frontiere che sono le case, le scuole, gli ambienti di lavoro? Ai cristiani è chiesto un atteggiamento coraggioso e intraprendente che viene dalla gioia della fede e dall'amore alla Chiesa. Cari cristiani laici, non occorre che vi arrivino deleghe o incarichi di missione, di evangelizzazione. Basta il "certificato di battesimo" e saper dire il "Padre nostro" fino in fondo per essere "abilitati". Voi siete l'ala avanzata della vita della Chiesa nella società.



GIORNATA DELLA MEMORIA

Nel 2000, con un voto del Parlamento italiano, fu istituito il "Giorno della Memoria", fissandolo al 27 gennaio, per ricordare la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico. Ma è proprio necessario continuare a riproporre ricordi e immagini di quella barbarie? Non sarebbe meglio ormai consegnare questa pagina alla storia, come altre pagine esecrabili, senza tenerla viva e farla rivivere emotivamente come un fatto di oggi?

Alfonso Giannelli, Triggiano (BA)

Quando le truppe sovietiche, il 27 gennaio 1945, arrivarono presso la città polacca di Oświęcim (più nota con il suo nome tedesco di Auschwitz), scopersero per prime il tristemente famoso campo di concen-

tramento liberandone i pochi superstiti. La scoperta di Auschwitz e degli altri Lager nazisti e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono al mondo l'orrore del genocidio nazista. Ci fu la preoccupazione di fotografare, di raccogliere documenti per documentare, per ricordare. Evidentemente non fu per alimentare nuovo odio contro qualcuno, ma per dire: guardate a che punto siamo arrivati, mai più! Lo sterminio, operato negli anni del nazismo, ha colpito diverse categorie di persone, vari popoli, molte nazioni. È indubbio che il prezzo di gran lunga più alto pagato fu quello del popolo ebreo, che non solo fu sterminato ma che si tentò di eliminare in quanto popolo (*Shoa'h*). Questo "giorno della memoria" ci invita a pensare e a rivivere - come tera-

pia preventiva - questa fosca e inumana pagina del XX secolo. Però la Giornata della memoria è stata istituita per ricordare anche "coloro che, in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati". In quegli anni tenebrosi ci furono piccole ma potenti luci di altre pagine di solidarietà umana, di ragionevolezza e di carità, scritte contemporaneamente ai terribili fatti di morte, per proteggere la vita degli ebrei e di altri minacciati. Io credo che il contrasto tra tenebre e luci, tra odio omicida e fraternità salvatrice, possa educare a quella quotidianità della responsabilità, personale e civile, nella lotta tra bene e male, tra vita e morte, un duello vinto dal Cristo ma ancora aperto nella storia.

DOVE CRESCE LA CONGREGAZIONE?

Della rivista mi piace soprattutto la sua internazionalità. Le notizie sul bene che cresce sono le sole che ormai mi interessano. Dov'è che cresce di più la Congregazione, oggi?

Domenico Battiston, Portogruaro

Istintivamente mi viene da rispondere: dove cresce di più la santità, dove si vive più fedelmente il carisma

orionino. Ma capisco che lei intende la crescita visibile e misurabile di persone, case, attività. E allora la risposta è semplice: la Congregazione cresce di più nell'Africa Francofona, nella Provincia *Notre Dame d'Afrique*, cioè Costa d'Avorio, Togo, Burkina Faso, cui si è aggiunta la recente apertura in Benin, a Malanville. Quando nel 2004 divenni superiore generale, in queste nazioni c'erano 32 religiosi, dei quali

27 di voti perpetui e 5 di voti temporanei; i novizi erano 4. Oggi, nel 2019, i voti perpetui sono 137 (dei quali 11 missionari in altre nazioni) distribuiti in 18 comunità; 100 sono di voti perpetui e 37 di voti temporanei; i novizi sono 12. Però ci sono anche altre nazioni che contribuiscono alla crescita della Congregazione, come India, Madagascar, Filippine.

INSEGNACI A PREGARE

Nella sua ultima esortazione apostolica il Papa aveva invitato tutti i cristiani a prendere sul serio la chiamata alla santità. Essere santi non solo è possibile ma è anche semplice, se partendo dalle piccole cose di ogni giorno viviamo alla sua presenza.

Papa Francesco sta utilizzando le catechesi del Mercoledì per introdurci ad un altro aspetto importante per la nostra vita: la preghiera. Se vogliamo essere sempre alla presenza di Gesù, se vogliamo imitare il suo modo di vivere, come non avere un dialogo costante con Lui?

“La preghiera è una cosa noiosa”, “è qualcosa adatto solo alle vecchiette e ai bambini”, “ho altre cose più urgenti da fare che andare in chiesa”. Queste sono solo alcune delle frasi che spesso si sentono al riguardo della preghiera. Sentiamo cosa ci risponde Francesco.

«I Vangeli ci hanno consegnato dei ritratti molto vivi di Gesù come uomo di preghiera: Gesù pregava. Nonostante l'urgenza della sua missione e l'impellenza di tanta gente che lo reclama, Gesù sente il bisogno di appartarsi nella solitudine e di pregare. Il vangelo di Marco ci racconta questo dettaglio fin dalla prima pagina del ministero pubblico di Gesù (cfr 1,35).

La giornata inaugurale di Gesù a Cafarnao si era conclusa in maniera trionfale. Calato il sole, moltitudini di ammalati giungono alla porta dove Gesù dimora: il Messia predica e guarisce. Si realizzano le antiche profezie e le attese di tanta gente che soffre: Gesù è il Dio vicino, il Dio che ci libera. Ma quella folla è ancora piccola se paragonata a tante altre folle che si raccoglieranno attorno al profeta di Nazareth; in certi momenti si tratta di assemblee oceaniche, e Gesù è al centro di tutto, l'atteso dalle genti, l'esito della speranza di Israele.

Eppure Lui si svincola; non finisce ostaggio delle attese di chi ormai lo ha eletto come leader. Che è un pericolo dei leader: attaccarsi troppo alla gente, non prendere le distanze. Gesù se ne accorge e non finisce ostaggio della gente.

Fin dalla prima notte di Cafarnao, dimostra di essere un Messia originale. Nell'ultima parte della notte, quando ormai l'alba si annuncia, i discepoli lo cercano ancora, ma non riescono a

trovarlo. Dov'è? Finché Pietro finalmente lo rintraccia in un luogo isolato, completamente assorto in preghiera. E gli dice: «Tutti ti cercano!» (Mc 1,37).

“Gesù non deve mettere radici, ma rimanere continuamente pellegrino sulle strade di Galilea. E anche pellegrino verso il Padre, cioè: pregando. In cammino di preghiera. Gesù prega”.

L'esclamazione sembra essere la clausola apposta ad un successo plebiscitario, la prova della buona riuscita di una missione. Ma Gesù dice ai suoi che deve andare altrove; che non è la gente a cercare Lui, ma è anzitutto Lui a cercare gli altri. Per cui non deve mettere radici, ma rimanere continuamente pellegrino sulle strade di Galilea (vv. 38-39). E anche pellegrino verso il Padre, cioè: pregando. In cammino di preghiera. Gesù prega».

Quindi Gesù non si lascia trascinare dal successo, dal quel che vuole la gente, ma sente la necessità di confrontarsi col “Padre” per essere sicuro di fare sempre ciò che è giusto, ciò che è secondo la “Sua” volontà.

«In qualche pagina della Scrittura sembra essere anzitutto la preghiera di Gesù, la sua intimità con il Padre, a governare tutto. Lo sarà per esempio soprattutto nella notte del Getsemani. L'ultimo tratto del cammino di Gesù (in assoluto il più difficile tra quelli che fino ad allora ha compiuto) sembra trovare il suo senso nel continuo ascolto che Gesù rende al Padre. Una preghiera sicuramente non facile, anzi, una vera e propria “agonia”, nel senso dell'agonismo degli atleti, eppure una preghiera capace di sostenere il cammino della croce. Ecco il punto essenziale: Gesù pregava».

Come era fatta la preghiera di Gesù? Quanto tempo vi dedicava?

«Gesù pregava con intensità nei momenti pubblici, condividendo la liturgia del suo popolo, ma cercava anche luoghi raccolti, separati dal turbinio del mondo, luoghi che permettessero di scendere nel segreto della sua anima: è il profeta che conosce le pietre del deserto e sale in alto sui monti. Le ultime parole di Gesù, prima di spirare sulla croce, sono parole dei salmi, cioè della preghiera, della preghiera dei giudei: pregava con le preghiere che la mamma gli aveva insegnato. Gesù pregava come prega ogni uomo del mondo. Eppure, nel suo modo di pregare, vi era anche racchiuso un mi-

stero, qualcosa che sicuramente non è sfuggito agli occhi dei suoi discepoli, se nei vangeli troviamo quella supplica così semplice e immediata: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Loro vedevano Gesù pregare e avevano voglia di imparare a pregare: “Signore, insegnaci a pregare”. E Gesù non si rifiuta, non è geloso della sua intimità con il Padre, ma è venuto proprio per introdurci in questa relazione con il Padre. E così diventa maestro di preghiera dei suoi discepoli, come sicuramente vuole esserlo per tutti noi. Anche noi dovremmo dire: “Signore, insegnami a pregare. Insegnami».

“Le ultime parole di Gesù, sono parole dei salmi, cioè della preghiera dei giudei: pregava con le preghiere che la mamma gli aveva insegnato”.

Ma noi abbiamo imparato a pregare fin da bambini, perché ci dice che dobbiamo imparare da Gesù a pregare?

«Anche se forse preghiamo da tanti anni, dobbiamo sempre imparare! L'orazione dell'uomo, questo anelito che nasce in maniera così naturale dalla sua anima, è forse uno dei misteri più fitti dell'universo. E non sappiamo nemmeno se le preghiere che indirizziamo a Dio siano effettivamente quelle che Lui vuole sentirsi rivolgere. La Bibbia ci dà anche testimonianza di preghiere inopportune, che alla fine vengono respinte da Dio: basta ricordare la parabola del fariseo e del pubblicano.



Solamente quest'ultimo, il pubblicano, torna a casa dal tempio giustificato, perché il fariseo era orgoglioso e gli piaceva che la gente lo vedesse pregare e faceva finta di pregare: il cuore era freddo. E dice Gesù: questo non è giustificato «perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,14). Il primo passo per pregare è essere umile, andare dal Padre e dire: “Guardami, sono peccatore, sono debole, sono cattivo”, ognuno sa cosa dire. Ma sempre si incomincia con l'umiltà, e il Signore ascolta. La preghiera umile è ascoltata dal Signore».

“Sempre si incomincia con l'umiltà, e il Signore ascolta. La preghiera umile è ascoltata dal Signore”.

Allora da dove possiamo cominciare?

«Perciò, iniziando questo ciclo di catechesi sulla preghiera di Gesù, la cosa più bella e più giusta che tutti quanti dobbiamo fare è di ripetere l'invocazione dei discepoli: “Maestro, insegnaci a pregare!”. [...] Tutti possiamo andare un po' oltre e pregare meglio; ma chiederlo al Signore: “Signore, insegnami a pregare”. Facciamo questo e Lui sicuramente non lascerà cadere nel vuoto la nostra invocazione».



SENATORE ERNESTO SCHIAPARELLI

Illustre studioso, egittologo fra i più grandi, direttore del museo egizio di Torino dal 1894 al 1928, fondatore della Associazione Nazionale per il Soccorso dei Missionari Italiani, Senatore del Regno, presidente di "Italica Gens".

Il Senatore Ernesto Schiaparelli è ricordato come grande studioso soprattutto di antichità egizie da essere ritenuto un egittologo di fama mondiale per i suoi ritrovamenti e le sue pubblicazioni. Fu anche un filantropo di profonda umanità e di grande fede. Nella sua benefica attività diverse volte chiese collaborazione a Don Orione per il quale nutriva venerazione e grande fiducia. Nel 1924 Padre Cirillo J. Zohrabian (poi Vescovo ordinario degli Armeni profughi in Grecia) che aveva raccolto 120 orfani del genocidio armeno, per difficoltà economiche chiese consiglio al Senatore a chi affidare l'orfanotrofio, si sentì rispondere: "Non le consiglio altro...le indicherò un santo vivente in carne e ossa, umile, comprensivo, Don Luigi Orione".

Come presidente di "Gens Italica", un'associazione che si prendeva cura delle missioni italiane, si recava spesso nei vari paesi del vicino e medio Oriente soggiornando a lungo in Palestina e proprio in Galilea, nella zona del lago di Tiberiade, centro dell'attività apostolica di Gesù. Volendo assicurare per il bene del cristianesimo che almeno una parte di quella terra benedetta rimanesse legata al ricordo degli episodi evangelici, riuscì ad acquistare dai beduini una vastissima area di terreni nella zona collinare che da Cafarnao si estende verso occidente, con l'unico scopo di preservarla da possibili alterazioni.

All'inizio del 1925 il Senatore, desiderando affidare a Don Orione questi terreni lo invitava con richiesta scritta "ad assumere la custodia e la condotta di certi terreni presso il Lago di Tiberiade" confinanti "con i resti dell'antica Cafarnao".

Oltre all'attività in Palestina, il Senatore offriva a Don Orione anche la direzione di un Orfanotrofio con Colonia agricola a Rodi.

L'offerta era doppiamente providenziale perché assicurava alla Congregazione la permanenza in Terra Santa dopo la sofferta decisione di lasciare la tenuta presso Giaffa che dal maggio del 1921 il Patriarca Latino di Gerusalemme Mons. Luigi Barlassina aveva affidato a Don Orione, costretto a lasciarla perché l'attività svolta dai religiosi si riduceva a vigilare sui lavoratori di una azienda agricola, senza la possibilità di creare "una vera Casa o Chiesa della Congregazione od una missione transgiordanica", inoltre permetteva di passare ad un'attività con maggiori prospettive di apostolato in armonia con il Patriarca, che approvò pienamente il passaggio alla nuova località. Oltre all'attività in Palestina, il Senatore offriva a Don Orione anche la direzione di un Orfanotrofio con Colonia agricola a Rodi, costruita dai Cavalieri di Malta per gli orfani del genocidio armeno.

Come presidente di "Gens Italica", un'associazione che si prendeva cura delle missioni italiane, si recava spesso nei vari paesi del vicino e medio Oriente.

Don Orione accettò con entusiasmo la duplice offerta, iniziando con il Senatore una corrispondenza che protrasse fino alla di Lui morte avvenuta il 14 febbraio 1928.

Sono conservate una trentina di lettere dove sono trattati problemi riguardanti la ricerca del personale e la sua collocazione nelle due nuove istituzioni ma anche la profonda e spirituale amicizia che si instaurò tra "l'Onor.le Sig.r Senatore" e "l'umile



EGITTOLOGO, FILANTROPO DI PROFONDA UMANITÀ E DI GRANDE FEDE

È nato ad Occhieppo Inferiore, presso Biella, il 12 luglio 1856, apparteneva ad una famiglia nella quale gli studi scientifici erano una tradizione. Si dedicò allo studio delle antichità egiziane, fu ricercatore archeologico, soprattutto in Egitto, ritrovò preziosi resti dell'antica civiltà e giovanissimo diede la prima edizione del "Libro dei funerali", grandiosa opera in tre volumi, che gli valse a 24 anni l'accoglimento nell'Accademia dei Lincei. I risultati scientifici degli scavi archeologici fatti in Egitto, dove si recava quasi ogni anno a capo della Missione Italiana, furono da lui parzialmente pubblicati in due grossi volumi, dedicati alla necropoli Tebana. Altre opere dello Schiaparelli sono "La geografia dell'Africa Orientale secondo le indicazioni degli antichi egiziani", "Migrazioni degli Antichi popoli dell'Asia Minore studiate nei monumenti egiziani", "Significato simbolico delle Piramidi Egiziane".

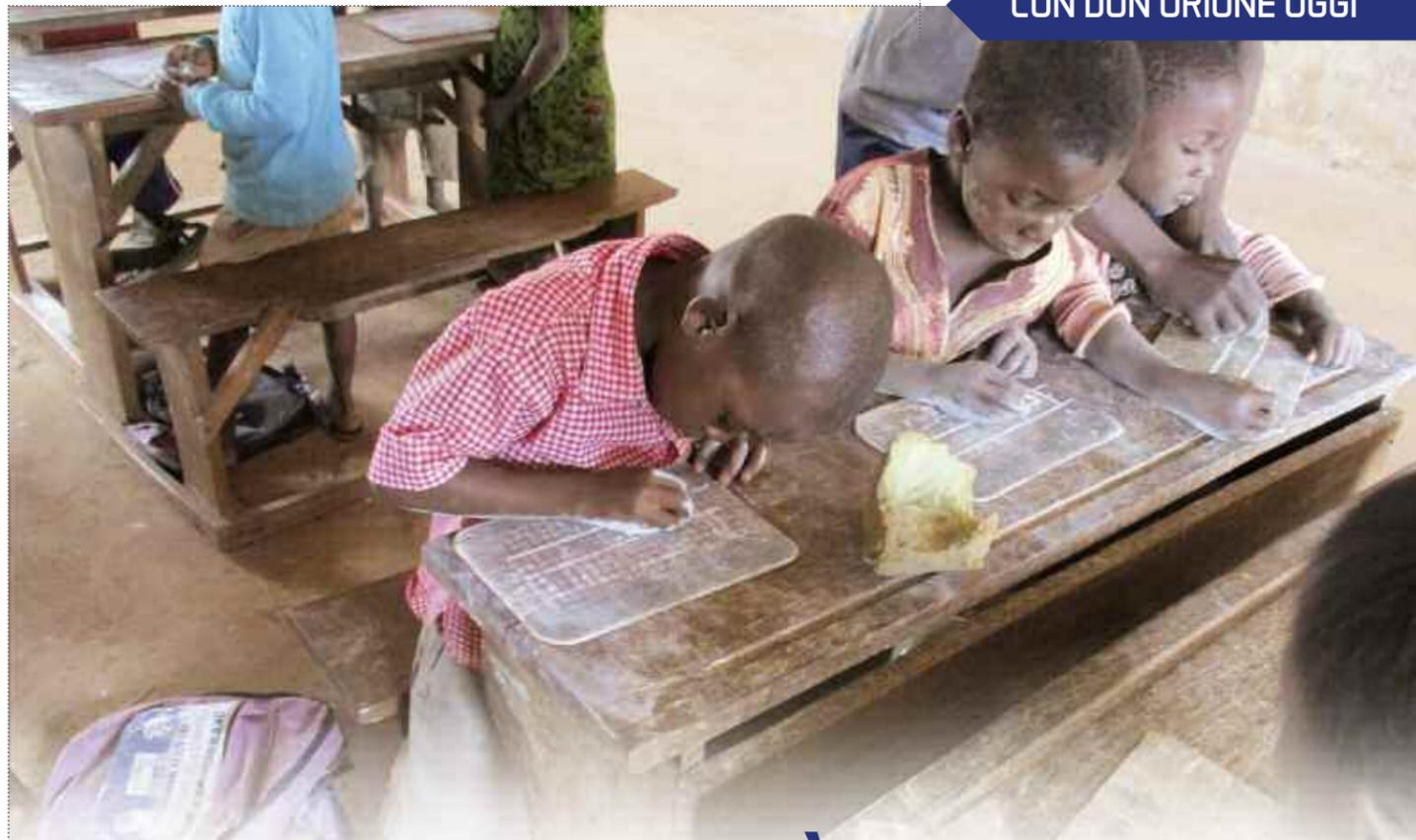
Fu docente di egittologia presso l'Università degli studi di Torino e direttore del museo egizio della stessa città. Il 18 settembre 1924 fu nominato Senatore del Regno d'Italia. Fu anche un filantropo di profonda umanità e di grande fede: creò l'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani disseminando in Africa e nel Levante ospedali, scuole, orfanotrofi, brefotrofi come valido sussidio apostolico ai missionari. In Palestina e proprio in Galilea, nella zona del lago di Tiberiade, centro dell'attività terrena di Gesù, acquistò a sue spese dai beduini una vastissima area di terreni nella zona collinosa che da Cafarnao si estende verso occidente. Contribuì alla costituzione dell'Istituto dei Missionari per gli emigranti nelle Americhe, fondato da Mons. Scalabrini. Nel 1908 fondò "l'Italica Gens" per la protezione dei nostri operai emigrati oltre Oceano negli anni del grande esodo e in medio oriente. Fino al 14 febbraio 1928, giorno della sua morte a Torino, Ernesto Schiaparelli si prodigò senza soste per queste opere caritative, religiose e patriottiche.

servitore in Gesù Cristo" Don Orione, che non ha timore di manifestare ad un laico, cattolico liberale i suoi sentimenti più intimi: "Si avvicinano i giorni che ricordano la Passione e la morte di Nostro Signore, ed io quest'anno non ci sono preparato. La mia anima è arida e vuota. Preghi per me. Confortiamoci a fare del bene, del bene a tutti, e amiamoci in Signore. Domani saremo col Signore!".

La richiesta di preghiere ricorre in quasi tutte le lettere e, essendo il Senatore già settantenne e di malferma salute, vengono aggiunti confortanti richiami alla ricompensa finale: "La Signoria Vostra sarà vicino

alla Madonna di Oropa, mi pare; ebbene, La voglia qualche volta pregare anche per me. La ricordo nella Messa. E avanti! Poi verrà il Paradiso che pagherà tutto, e là ci riposeremo".

Il Senatore ricambiò con pari affetto e stima le confidenze dell'amico. Contò su di lui per il disbrigo di pratiche ed impegni, come i passaporti per l'estero dei suoi missionari, trovando sempre un devoto esecutore. Largo di generose offerte nei tre anni che poté godere della sua frequentazione, non lo dimenticò nelle ultime volontà: nell'elenco dei beneficiari di legati, lasciati per testamento, non dimenticò di inserirvi il "molto rev.do Don Orione".



“UNA SCUOLA È SEMPRE UNA GRANDE OPERA DI CARITÀ”

L'impegno degli orionini a Baga in Togo, a favore dell'educazione scolastica

L'esperienza di evangelizzazione lungo la storia dell'Opera Don Orione ha come manifesto che l'azione di carità educativa verso i più bisognosi abbia un orizzonte ecclesiale.

Allo stesso tempo, si vuole educare affinché tutti prendano posto sia all'interno della comunità civile quanto nell'intero Popolo di Dio che è la Chiesa, una vera opera di educazione. Fondata nella pedagogia di Gesù, l'attività educatrice diviene avvenimento di salvezza se il compito di educare è vissuto in chiave di “evangelizzazione missionaria”. E questo è lo spirito che da sempre ha caratterizzato le inizia-

tive educative orionine. Per Don Luigi Orione, come scriveva nella magna carta del metodo cristiano paterno del 1921: “Una scuola è sempre una grande opera di carità”. Perciò tanti religiosi e laici educatori orionini sono andati incontro alle persone scartate dal sistema pubblico di istruzione, in modo particolare in quelle situazioni dove l'unica possibilità di educazione era frequentare i centri educativi mis-
sionari.

Tra povertà e carità educativa

Anche oggi, molti sono i centri di formazione che nella vasta geografia orionina vivono la carità educativa come esperienza di costruzione comunitaria ed ecclesiale.

In Africa, più precisamente nella Repubblica del Togo, l'Opera Don Orione è presente nel piccolo villaggio di Baga, vicino alla città di Niamtougou nel nord del paese, dal 2002. La comunità religiosa è formata da due sacerdoti: Père Winiga Germain Djarba, direttore, e Père Akatiwa Olivier Wembou. I due religiosi sono impegnati nel servizio di evangelizzazione nella nostra parrocchia intitolata a “Saint Joseph Ouvrier”. Meraviglia il suo tempio parrocchiale che è molto grande, ma molto di più la partecipazione alla liturgia eucaristica celebrata in francese, con l'omelia tradotta in lingua locale dai catechisti e dai laici impegnati. La zona è molto povera con centri educativi di proprietà della diocesi di Kara ma affidati alla comunità orionina.

La realtà educativa nelle scuole in questo paese presenta varie sfide. La Chiesa Cattolica non riceve sussidi dallo Stato, ma allo stesso tempo si impegna, con risultati vari, nella educazione di bambini e ragazzi. In ambito rurale in modo particolare, la scuola cattolica rimane per tanti l'unica possibilità d'accesso all'alfabetizzazione. Aggiungiamo che, anche dal punto di vista lavorativo, le condizioni degli stipendi dei maestri e del personale di servizio non godono di una situazione migliore. Il servizio educativo quindi è a pagamento e le famiglie fanno un grande sforzo per inviare i propri figli a scuola.

Nonostante gli sforzi del governo per garantire l'educazione primaria alla popolazione, il tasso netto di scolarizzazione è passato dal 87,8 % nel 2009-10 al 74,3% negli ultimi anni.

D'altra parte, gli indici di povertà in questa nazione sono alti: 55,1 % nel 2015 secondo i risultati dell'inchiesta portata avanti dal QUIBB, che sale moltissimo se si considera la popolazione rurale (68,7%).

Sostegno a Distanza: incentivo alla scolarizzazione

In quanto alla realtà educativa, nonostante gli sforzi del governo per garantire l'educazione primaria alla popolazione, il tasso netto di scolariz-

zazione è passato dal 87,8 % nel 2009-10 al 74,3% negli ultimi anni. Malgrado questi sforzi esistono deficit strutturali come anche di qualità educativa. Più del 23% dei ragazzi che iniziano la scuola elementare non riescono a completare il ciclo di studi. Le cause dell'abbandono sono di origine vario, ma in genere possono essere raggruppate nella mancanza di impegno da parte dello Stato, così come della comunità educativa in generale. Al problema dell'abbandono scolastico dobbiamo aggiungere il bisogno di migliorare i percorsi di qualità educativa, come anche di creare le condizioni per un miglior sviluppo sociale e l'inserimento effettivo nella società della conoscenza e del lavoro. In questo orizzonte l'Opera Don Orione presente a Baga è interessata a moltiplicare le azioni e anche a unire gli sforzi per potenziare tutti gli interventi a favore di un'educazione inclusiva e di qualità.

A tal fine si vorrebbe realizzare un progetto che preveda azioni di sostegno a distanza per venire incontro alle necessità scolastiche dei ragazzi e dei bambini che frequentano la scuola elementare. Il progetto coinvolgerebbe più di 700 ragazzi, sia della scuola di Baga sia della sezione del quartiere di Koulinté, fornendo i materiali scolastici necessari per le attività educative, il perfezionamento delle competenze pedagogiche degli insegnanti, la messa in atto di un sistema di monitoraggio per valutare lo sviluppo del programma di miglioramento. Il disegno di questa

azione trova molte difficoltà nel reperire i finanziamenti sia dai privati sia dai benefattori, ma non per questo i nostri religiosi smettono “di bussare alle porte e di salire tante scale”, seguendo i passi del nostro Fondatore. Tutto questo impegno riuscirà a trovare dei cuori generosi?

Educazione e promozione sociale

Don Luigi Orione è stato sempre un sacerdote che instancabilmente amò tutti, in modo particolare chi era stato messo da parte o marginalizzato da ideologie o da situazioni contingenti. Lui stesso lottò in modo che nessuna dottrina togliesse la centralità data all'uomo dal Dio fatto carne, né permissa che la sua dignità di figlio di Dio fosse compromessa.

Il programma prevede di aiutare più di 700 ragazzi, sia della scuola di Baga sia della sezione del quartiere di Koulinté.

Questo sguardo preferenziale per i ragazzi e per il mondo dell'educazione si svegliò presto in Luigi Orione sin dall'inizio della sua attività apostolica in favore dei figli del popolo. Il nostro Fondatore guardò coloro che erano nelle periferie delle grandi città con gli occhi della fede e con il cuore infiammato dall'amore di Dio. Questo stesso amore lo portò ad aprire le braccia tanto in favore dell'educazione quanto della promozione sociale non solo dei poveri, ma dell'intera società civile.

L'educazione evangelizzatrice, cioè quella che non si considera fine in se stessa, di fatto aiuta tutti a essere veri protagonisti di una cultura dell'incontro. La scuola cattolica offre un importante contributo per la costruzione di una società vera e nuova, agevolando l'accesso alle conoscenze per servire in modo particolare ai più bisognosi. Quindi la scuola orionina evangelizza perché facilita questo incontro con tutti. Le azioni educative piene da questo spirito tendono a rinnovare l'impegno per rinforzare il desiderio di lavorare per il bene comune e la cura dei più deboli.





DON ORIONE E IL TERREMOTO DELLA MARSICA

Era il 1915, tutta l'Italia rimase sconvolta dal terremoto della Marsica, che lasciò sotto le macerie 30.000 morti, case distrutte, famiglie scompagnate, tanti orfani indifesi e dal futuro incerto. Don Orione vi accorse subito e rinnovò l'epopea di carità e intraprendenza che già l'avevano reso famoso dopo il terremoto calabro-siculo del 1908.

Nella città di Avezzano, in occasione della Ricorrenza del terremoto della Marsica, domenica 13 Gennaio 2019, presso il Santuario "Madonna del Suffragio" – Istituto Don Orione, si è celebrata una Messa Solenne presieduta dal Vescovo Mons. Pietro Santoro.

Nella sua toccante omelia, ci ha parlato di "memoria" più come "memoriale" di quegli eventi dolorosi e tragici che hanno segnato la Storia del nostro paese.

Le domande che rimangono possono trovare significato solo con la Fede nella croce di Cristo che abbraccia ogni nostro dolore ed ogni nostra umana sofferenza. Questo è ciò che ha fatto S. Luigi Orione quando con la sua operosa e caritatevole presenza, si è caricato tutto il dolore della nostra Marsica profondamente provata. "Icona di un Vangelo della Pietà e

della Compassione" così lo ha definito il Vescovo, ricordandoci che i morti del terremoto sono tutti nell'eternità e che l'Amore è l'unica moneta certa per pagare il Paradiso.

"Quando si riceve tanto, bisogna dare tanto, con il nostro cuore".

A conclusione della cerimonia, il Sindaco Dott. Gabriele De Angelis ha ringraziato tutti indistintamente. Nel ricordare San Luigi Orione ed il suo coraggio ed altruismo, ha comunicato a tutti i presenti che nel giorno della ricorrenza è stato testato un "Piano di Emergenza" con il coinvolgimento di tutta la cittadinanza e la partecipazione attiva di molti volontari presenti nel territorio. Grazie alla compartecipazione di cittadini e volontari l'operazione ha avuto notevole successo.

Il Direttore Don Bruno Fraulin, infine, ha ringraziato a nome di tutti gli Orionini per la massiccia presenza e ha ricordato le parole del Vescovo: "l'Amore è e rimane l'unica moneta per il Paradiso". Quando si riceve tanto, bisogna dare tanto, con il nostro cuore. Questo è il suggerimento di Don Bruno a tutta la comunità presente che ha seguito la cerimonia con trasporto e partecipazione attiva. Un sentito ringraziamento va al coro di Magliano dei Marsi – "Padre Francesco Lolli" diretto dal maestro Marco Di Girolamo che con i canti eseguiti ci hanno aiutato nella riflessione e nella preghiera.

Come da usanza presente da tempo nel nostro Istituto, ci si è ritrovati a gustare "il caffè di Don Orione".

A seguire ci si è recati nel Teatro per la visione dello spettacolo "13 Gennaio 1915" dove l'autore, Giacomo Proietti, attraverso i suoi brani, con la bravura di Franca di Cicco e le voci di Maria Angela Di Meo e Giancarlo Rodrigo e la collaborazione tecnica di Jacopo Proietti, ha fatto rivivere quelle sensazioni, lo stato d'animo e l'angoscia di chi stava perdendo la vita ed il tormento di chi... rimase in vita.

Nella rappresentazione l'autore in uno dei suoi appassionati e commoventi brani ha voluto interrogare la natura chiedendo: al fiume Velino se si è sentito solamente testimone dell'immane sciagura, se ha visto il danno, se ha provato dolore. Alla Bella Addormentata se ha visto la rovina. Alla Madre Piana (il fucino) come mai è rimasta muta davanti a tanto tormento? Reagisce una delle anime più sensibili, quella femminile, la Bella Addormentata che sembrava volesse parlare e invece piangeva per ciò che aveva creato di distruzione, dolore e sgomento.

"SVEGLI NELLA FEDE E OPEROSI NELLA CARITÀ"

Dall'1 al 5 gennaio 2019 a Bonoua in Costa d'Avorio si è svolta la terza Assemblea generale di verifica e di programmazione dell'Istituto Secolare Orionino (ISO).

L'Istituto Secolare Orionino, a distanza di 22 anni dal suo riconoscimento canonico, è oggi presente principalmente in Italia, in Argentina, in Brasile, in Cile, in Uruguay, Polonia e in Costa d'Avorio. A Bonoua l'Istituto Secolare ha celebrato lo scorso gennaio la terza Assemblea generale di verifica e di programmazione con il titolo "Svegli nella fede e operosi nella carità". Vi hanno preso parte Rita Orru, italiana (Responsabile generale), Maria Irene, argentina (Vicaria), Blanca Laureiro, uruguayana (Consigliera), Lucilene Paulo Santos, brasiliana (Consigliera), Lucia Puddu, italiana (Segretaria), Marly Sales, brasiliana (del Consiglio locale), Ania Glszczyńska, polacca (formatrice), Marie Jean Kouakou della Costa d'Avorio (Responsabile del Gruppo dell'Africa). Hanno partecipato ai lavori anche i due Consiglieri generali incaricati dell'ISO, ossia Suor Rosa Delgado Rocha per le Piccole Suore Missionarie della Carità e Padre Laureano De La Red Merino per i Figli della Divina Provvidenza, Suor Justine Razanabahoaka dal Madagascar, incaricata locale del Gruppo dell'Africa, e Padre Andre Koungbanwobougou,

Segretario della Provincia africana e incaricato anch'egli dell'ISO.

Confronti, spunti di riflessione e proposte hanno vivacizzato l'incontro iniziato il 1 gennaio con la celebrazione eucaristica presieduta da Padre Laureano De La Red Merino che nella sua omelia ha incoraggiato tutti i partecipanti "Ad affrontare i lavori sicuri della benedizione di Dio e della protezione di Maria proprio perché l'Assemblea è iniziata nel giorno che la celebra come Madre di Dio".

"Accanto ad ogni opera orionina locale sia garantita la formazione e la collaborazione nella missione di tutti i rami della nostra famiglia"

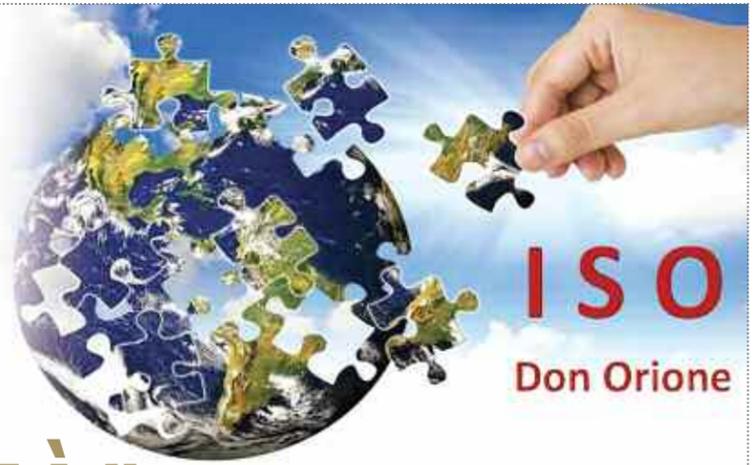
Durante i lavori Rita Orru ha esposto un'articolata relazione sui tre anni passati dall'ultima Assemblea generale, soffermandosi in particolare su alcuni temi centrali come: il carisma e la missione, la dimensione umana, la dimensione spirituale, la formazione, la vita di comunione, l'impegno vocazionale. Tali tematiche sono state in seguito approfondite dai partecipanti che, suddivisi in gruppi, hanno lavorato per individuare alcune linee di azione da attuare per il futuro, sulle dimensioni: umana, spirituale, appartenenza, carismatica e apostolica.

I lavori hanno offerto ai partecipanti anche la riflessione illuminata e animata da Padre Jean Baptiste Dzankani, Superiore della Provincia religiosa "Notre Dame d'Afrique", che ha presieduto l'Eucaristia e ha proposto un'interessante lectio sul tema "Svegli nella fede ed operosi nella carità" evi-

denziando come "La fede in Dio e in Gesù Cristo suo Figlio ci spinge a agire secondo verità nella carità in questo nostro mondo (Ef 1,15).

Lì si trova il senso e l'efficacia del carisma proprio dell'Istituto Secolare Orionino: esser immerso nel mondo come sale, come luce come fermento o lievito di carità, per trasformare il mondo dal di dentro". Anche Padre Laureano ha proposto una sua riflessione puntando sul fatto che la Famiglia orionina sia "Una piccola e grande famiglia carismatica che sta facendo tanto bene nel mondo e che deve continuare a lavorare nelle nuove periferie esistenziali per seminare Gesù nel cuore del popolo". Poi ha augurato che "Accanto ad ogni opera orionina locale sia garantita la formazione e la collaborazione nella missione di tutti i rami della nostra famiglia". I lavori si sono chiusi con l'individuazione delle linee di Azione da attuare nel prossimo triennio e con alcuni suggerimenti proposti grazie all'attiva partecipazione dei presenti.

A concludere l'Assemblea il 5 gennaio è stata la santa Messa presieduta da Mons. Raymond Ahoua, orionino e vescovo di Grand Bassam, e concelebrata da Padre Laureano. Nel corso della Messa Mons. Raymond si è soffermato sulla figura dei Re Magi e sul loro "cammino" attraverso un percorso lungo e difficile, con lo sguardo fisso alla Stella che a volte appare e a volte scompare: "Così deve essere la nostra vocazione – ha detto – dobbiamo lasciarci docilmente condurre dall'impalpabile sapienza divina. Camminiamo sicuri con fiducia per arrivare alla vera adorazione, che ci porta alla vera missione".





UNA CASA PER ANZIANI ABBANDONATI

In Brasile il Piccolo Cottolengo Paranaense ha inaugurato un reparto per ospitare persone sole o abbandonate negli ospedali di Curitiba.

In collaborazione con il municipio di Curitiba, il Piccolo Cottolengo ha inaugurato recentemente un'unità integrata per la cura continua denominata "UCCI Santa Terezinha". L'ambiente offre 25 posti letto per i pazienti che sono permanentemente dipendenti e che sono stati abbandonati dalle loro famiglie negli ospedali della città di Curitiba.

Il progetto, senza precedenti in Brasile, consente a questi pazienti cure permanenti per garantire la loro qualità di vita, come spiegato dal sindaco di Curitiba Rafael Greca: "L'inaugurazione della "UCCI Santa Terezinha" nel Piccolo Cottolengo consente agli ospedali di Curitiba di non dover più sostenere gli anziani abbandonati, persone che le famiglie, quando ci sono, hanno lasciato per sempre in un letto d'ospedale. Siamo l'unica città del Brasile che accoglie le persone abbandonate con grande cura fino alla fine della loro vita. Benedetta sia Curitiba che ha nel Piccolo Cottolengo un luogo di tanta misericordia". Il nuovo reparto prende il posto della "Casa Santa Terezinha", il primo pa-

digione ad essere costruito all'interno di Piccolo Cottolengo nel 1971. Negli ultimi mesi l'ambiente è stato completamente rinnovato e, ancor prima dell'inaugurazione, la struttura i primi due assistiti.

I pazienti saranno anche residenti del Piccolo Cottolengo e godranno del clima di una vera famiglia.

All'interno della "UCCI Santa Terezinha", questi pazienti riceveranno assistenza medica e infermieristica, fisioterapia, una corretta nutrizione, assistenza psicologia e sociale, attraverso azioni integrate per promuovere il comfort e la qualità della vita per ognuno di loro.

I pazienti saranno anche residenti del Piccolo Cottolengo e godranno del clima di una vera famiglia. Alla inaugurazione hanno partecipato autorità, amici dell'istituzione e i primi volontari, gli impiegati e i residenti, che sono onorati di essere stati pionieri nella storia del Piccolo Cottolengo.

Il tributo all'arcivescovo emerito di Curitiba

Mons. Pedro Fedalto, arcivescovo emerito di Curitiba, ha ricevuto un omaggio speciale dal Piccolo Cottolengo durante l'inaugurazione dell'"UCCI Santa Terezinha". Il legame di Mons. Pedro con l'istituzione è iniziato grazie all'influenza dell'allora arcivescovo Mons. Manuel da Silveira d'Elboux, quando l'installazione del Piccolo Cottolengo a Curitiba era solo un sogno dei sacerdoti orionini.

"Ero prete a Curitiba, segretario di Mons. Manuel, e lui stimava molto il Piccolo Cottolengo, sognava di vedere quest'opera a Curitiba, ed è stato attraverso di lui che ho incontrato l'istituzione", ha raccontato l'arcivescovo emerito. Una targa che racconta questo legame è stata collocata nel nuovo reparto per rendere eterna la presenza e l'amore di Mons. Pedro Fedalto per l'Opera di San Luigi Orione. "Il Piccolo Cottolengo ci mostra che dobbiamo aiutare chi ha più bisogno di noi.

Ammiro molto i religiosi orionini e tutti i benefattori di quest'Opera, che a mio parere è la più grande opera di carità del Paraná perché accoglie le persone che più hanno bisogno di tutto, di cura, di attenzione e di rispetto", ha spiegato Mons. Pedro Fedalto.

Arte e Memoria

Quattrocentocinquanta piastrelle di ceramica formano un pannello artistico lungo 11 metri e alto tre metri all'interno del Piccolo Cottolengo, che è stato inaugurato insieme al nuovo reparto del Cottolengo Paranaense. Autore dell'opera è Adoaldo Lenzi, braccio destro di Poty Lazzarotto, che ha firmato con il suo amico le sue opere più grandi e famose diffuse in tutto il Brasile e in tutto il mondo.

L'idea del lavoro all'interno di Piccolo Cottolengo è stata un'iniziativa dell'artista che si è offerto volontariamente per creare un pannello che parlasse un po' delle origini, delle attività con i residenti e della fede che permea l'intera storia dell'istituzione.

AMOLA CHIESA

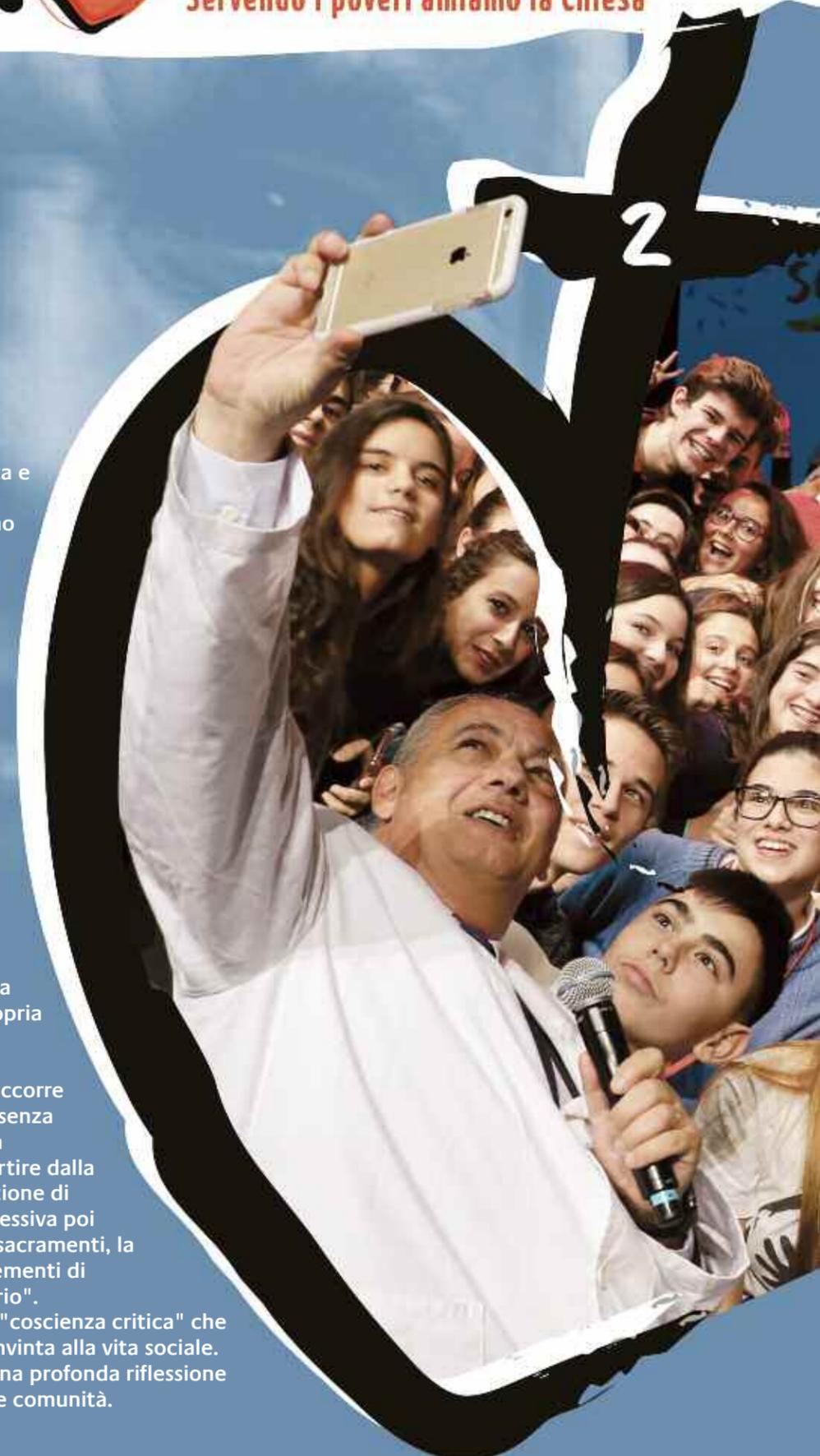
Servendo i poveri amiamo la Chiesa

Chiesa, comunità educante

L'educazione è "un'arte delicata e sublime" e oggi rappresenta "una sfida culturale e un segno dei tempi".

La Chiesa italiana ha scelto - dopo il convegno ecclesiale di Verona del 2006 - di dedicare a questo tema gli "Orientamenti pastorali" per il decennio 2010-2020, con lo scopo primario di "rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità".

Al centro dell'azione della Chiesa c'è la consapevolezza che occorre "educare al gusto dell'autentica bellezza della vita", formando ad un tempo "intelligenza, volontà e capacità di amare". C'è anche la certezza che stiamo vivendo come ha detto più volte il Papa una vera e propria emergenza educativa e proprio per questo c'è bisogno di guardare "con speranza" ai giovani dei quali occorre formare le coscienze come credenti senza dimenticare che a "Chiesa, comunità educante", con i suoi strumenti a partire dalla famiglia stessa, chiamata alla formazione di fondo dei ragazzi. L'educazione successiva poi vede entrare in gioco la catechesi, i sacramenti, la liturgia, l'impegno di carità, quali elementi di "un potenziale educativo straordinario". Tutti strumenti per fare nascere una "coscienza critica" che è alla base di una partecipazione convinta alla vita sociale. Con questo dossier vogliamo offrire una profonda riflessione su un tema centrale di tutte le nostre comunità.



Dopo il Sinodo la Chiesa chiamata a una rivoluzione educativa

José Maria Del Corral, Presidente della Fondazione Pontificia Scholas Occurrentes, parla di come il modo di educare sia in costante evoluzione, e di come la Chiesa sta affrontando questo cambiamento.

di Maddalena Tomassini

“Per fare del bene ci vuole dell’ardimento, oggi. Nessuna parola sia senza pensiero, nessun pensiero senza anima, fate che nessun’anima di giovane sia senza Dio. Tutte le buone aspirazioni dei giovani vi trovino pronti ad intenderle, e siano confortate e rianimate dallo splendore della nostra fede immortale. Date ai giovani la visione della verità, e l’amore a Gesù Cristo e alla sua Chiesa e alla Patria”. Alla luce di queste frasi di San Luigi Orione, cosa significa al giorno d’oggi il termine “educazione” soprattutto in una dimensione giovanile?

La stessa intuizione di Don Orione l’ha avuta Jorge Bergoglio, 20 anni fa, quando ha compreso che i giovani non riuscivano a trovare un senso o una ragione per continuare a vivere. Ha così constatato che l’educazione, invece di aiutarli a formarsi come persone, li riempie di qualcosa che non ha né sapore, né significato, che è soltanto informazione. Bergoglio si rese conto di questa realtà lanciando la sua prima esperienza di “Escuelas de Vecinos” e “Escuelas Hermanas”, quando assunse il ruolo di Vescovo a Buenos Aires.

Ed è proprio da questa esperienza di incontro che gli adolescenti hanno iniziato ad organizzare (tra scuole ricche e povere, laiche e confessionali, pubbliche e private) incontri nei quali sono stati in grado di pensare insieme ai loro problemi e anche insieme sviluppare le soluzioni. Questa è stata la base da cui poi, una volta diventato Papa, ha lanciato una rete globale di giovani come *Scholas Occurrentes*.



Quindi *Scholas* dice sempre che la novità e l’innovazione che questa proposta del Papa porta per l’educazione, non è altro che recuperare quella proposta originale che Don Bosco aveva fatto, cioè la consapevolezza che l’educazione non è informazione, l’educazione non è stare seduti per ascoltare quello che dice un insegnante, che l’educazione non passa per la valutazione, che l’istruzione non è appendere i titoli sul muro, ma al contrario, l’educazione ha a che fare con il gusto del sapere e le conoscenze per sapere, è la saggezza che si costruisce attraverso i rapporti, nel sapere per vivere. Ecco perché il pallone da calcio, ecco perché la musica, ecco perché la tecnologia. Perciò *Scholas* prende tale proposta, come quella di Don Orione e la aggiorna, la porta ad oggi, e l’educazione oggi ha a che fare con il telefono, con la musica giovanile rap, con la pittura, e ha a che fare con il gioco.

Le notizie di ogni giorno sembrano evidenziare un sempre più cruciale bisogno di una nuova evangelizzazione soprattutto in ambito giovanile. In un’epoca in cui i giovani sono “travolti” da un flusso costante di informazioni e notizie, come cambia il ruolo dell’educatore?

È chiaro che i giovani vivono un modo di relazionarsi con Dio, tra di loro e con le cose in modo diverso. La cultura è cambiata e in un modo molto più vertiginoso che in altri tempi. Ecco perché diciamo che invece di rifiutare il telefono si deve usarlo, e usarlo significa accompagnare i ragazzi nella solitudine delle

reti. È per questo che i ragazzi sviluppano progetti tecnologici e accelerano incubatori tecnologici come quello che hanno fatto a Madrid con Hanna per combattere la droga o quello che hanno fatto in Paraguay, dove hanno costruito docce solari per i detenuti in condizioni subumane, dove i prigionieri generano questa tecnologia. Non si può educare se non c’è rapporto e questo rapporto significa capire il codice dell’altro. L’educazione cattolica, l’educazione cristiana e l’educazione in generale hanno bisogno di recuperare il codice dei giovani.

Lo scorso ottobre si è tenuto il Sinodo dedicato ai giovani, voluto da Papa Francesco. Quali indicazioni e lezioni possono trarre le persone coinvolte nell’educazione dei giovani dal sinodo ad essi dedicato?

Il Papa ha chiesto, per la prima volta nella storia, nella partecipazione al Sinodo la presenza dei giovani. Non solo di giovani che partecipano alla vita della Chiesa, i giovani della Pastorale delle Conferenze Episcopali di ogni paese, ma ha anche convocato *Scholas*, organizzazione nella quale fanno parte giovani ebrei, musulmani e di altre religioni, anche agnostici, a partecipare sia ai giorni precedenti sia allo stesso Sinodo. Questa invito del Papa rivolto anche i giovani al di fuori della Chiesa, o almeno fuori nel senso formale, attraverso *Scholas*, ha fatto capire che voleva la voce, il sentimento di tutti i giovani, i giovani in sé stessi. In un incontro che Francesco ha avuto con uno dei rappresentanti di *Scholas* al Sinodo, ha detto ridendo, “mi aspetto da *Scholas* il fare confusione durante il Sinodo”. Questo “hacer lio” (“pasticciare, fare confusione, combinare dei guai”) per Papa Francesco significa “smuovere le strutture”, “spostare la situazione attuale”, non lasciare le cose come stanno, in modo che i giovani passino da essere passivi ad essere attivi, ad essere protagonisti di questo cambiamento. È importante capire che il Papa non voleva scrivere un bel documento sui giovani, ma vuole che i giovani stessi, così come ha detto alla GMG in Brasile, siano i protagonisti del cambiamento e, quindi, ha detto “fate confusione”, “fate casino”. Un Papa che chiede alla gioventù non di essere obbediente, ma chiede loro di fare confusione, di per sé è una rivoluzione del paradigma educativo. In materia di istruzione siamo sempre chiamati ad essere seduti, a tacere, a obbedire, ad ascoltare, e questo va bene, ma il Papa chiede di “pasticciare” che vuol dire che loro genuinamente portino la novità. È per questo ha invitato anche *Scholas* a far parte di questa rivoluzione educativa.





Il linguaggio della verità: ragione, cuore e fede

Inspirandosi all'esempio di Don Bosco e alle linee maestre della pedagogia cattolica, Don Orione applicò con **sfumature e accentuazioni proprie** il metodo preventivo che aveva appreso a Valdocco, e lo chiamò **«sistema cristiano-paterno»**. «Fondamento del sistema - scrive Don Orione - non solo deve essere la **ragione** e l'**amorevolezza**, ma la **fede** e la **religione** cattolica - praticata - e il soffio di un'anima e di un cuore di educatore che ami veramente Dio e lo faccia amare, dolcemente, insegnando ai giovani le vie del Signore. L'educatore deve sempre parlare il **linguaggio della verità** con la ragione,

col cuore, con la fede». Don Orione si rifà essenzialmente al metodo dell'**amore**, comune a tutta la pedagogia cristiana; pone l'accento non solo sui principi della pedagogia e della psicologia, ma anche su quelli della paternità e dello spirito di famiglia: **«sistema cristiano-paterno»** appunto.

I tratti fondamentali del sistema educativo «cristiano-paterno»

► **La ragione e la religione** quali principi del sapere, strumenti di comprensione e motivi di persuasione. Su di essi si basano la comunicazione della visione cristiana della

vita e la formazione di personalità integrate.

► **Formare Cristo nel cuore dei giovani** ed educarli ad una visione critica degli avvenimenti umani.

► **Clima di famiglia**, di manifesta e chiara moralità, di lavoro, di sacrificio e studio, di religiosità e vita spirituale; di serenità e di gioia, con i necessari spazi e tempi di ricreazione.

► Sviluppo e mantenimento, nell'alunno, dell'interesse e della partecipazione, della creatività e dello spirito di iniziativa nel **retto uso del tempo libero**.

► Stimolo costante e motivazione **in ordine alla virtù, alla perfezione e alla grandezza morale**; stima e valorizzazione della croce, degli ideali più nobili e dell'amore a Dio, al prossimo, alla patria e alla Chiesa.



► Iniziazione alla preghiera e alla vita liturgica; partecipazione ai sacramenti dell'eucarestia e della confessione; **pietà solida**, fatta di adesione profonda a Dio e alla virtù, di coerenza di vita, di pratica cristiana.

► Adesione ai **valori del popolo**, alle sue tradizioni e alle sue espressioni culturali, sempre che non siano contrarie alla morale cristiana; promozione di questi valori, in quanto veicoli di valori evangelici.

► Condotta imparziale, **bontà, comprensione e fermezza** e, insieme, rispetto per la personalità degli alunni;

► comportamenti che generano in essi atteggiamenti di confidenza, apprezzamento e rispetto verso l'autorità e gli educatori.

► **Didattica snella** che faciliti ed accompagni lo studio e la ricerca da parte degli alunni.

► Disciplina come elemento che contribuisce a tenere alto il clima formativo e che permette il normale andamento delle attività; è all'interno di un tale ordine che meglio si sviluppano le capacità degli alunni e meglio si dispiegano e valorizzano le potenzialità degli educatori.

► **Osservazione, studio e accompagnamento** costante degli alunni, col fine di scoprire e sviluppare qualità e buone disposizioni e per correggere difetti.

► **Riduzione delle sanzioni al minimo** indispensabile, manifestando sempre atteggiamenti di bontà



e di comprensione, e ricorrendo a motivi di persuasione basati sulla ragione e sulla religione.

► Offerta di concrete opportunità a quegli alunni chi non si adattano alle norme di comportamento prestabilite **ricorrendo a tutti i mezzi** che favoriscano un cambiamento di condotta. Se ciò non dovesse accadere, offrire le informazioni e l'aiuto necessario per l'inserimento in una struttura più idonea.

► **Preghiera per gli alunni** e benedizione di Dio quotidianamente implorata sul nostro umile lavoro, il sublime apostolato di educatori.

Ruolo dell'affettività

Don Orione attribuisce grande importanza al ruolo dell'affettività nella formazione integrale della persona. Secondo lui «è il cuore che governa la vita, non l'ingegno; onde già i latini dicevano: **«Còrculum quod faci homines»**; un po' di cuore, è **il cuore che fa l'uomo**. Il cuore è la porta attraverso cui entrano tutti i valori.

Questi, una volta calati quasi impercettibilmente nel cuore e consolidati con forti convinzioni di ragione e di fede, formano personalità forti, quali sono richieste oggi dal mondo e dalla Chiesa. La verità esistenziale, quella che conta per l'uomo, è esperienza di bene prima ancora che conoscenza intellettuale. Attraverso la porta dell'affettività e dell'esempio personale, l'educatore deve condurre gli alunni all'**assimilazione dei valori autentici della cultura e della fede**, alla socialità e all'ecclesialità, che lo aprono ed impegnano con la comunità e con la Chiesa, facendo prevalere con generosità, nei momenti di conflitto tra legittimi interessi, gli imperativi della sua vocazione e della sua coscienza al di sopra di quelli della professione.



COMPASSIONE, VICINANZA E IMPEGNO

Il Direttore generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira, ha incontrato a Milano la comunità del Piccolo Cottolengo.

Si è svolto lo scorso gennaio il tradizionale incontro del Direttore generale con la Famiglia orionina milanese. L'appuntamento principale di questa visita è stato l'incontro di sabato 12 con gli Operatori del Piccolo Cottolengo, i Volontari, Ex-allievi, i Parrocchiani, le Suore e i Religiosi durante il qual Padre Vieira, ha condiviso una riflessione sul carisma orionino, in quanto stimolo per combattere la cosiddetta "cultura dell'indifferenza", sempre più presente nell'attualità del nostro mondo e che, purtroppo, sta condizionando negativamente i nostri rapporti. Padre Vieira ha ricordato quanto già detto da Papa Francesco in tal senso e ha ripreso una frase di Don Orione del 1920, che sembra definire anche questo nostro tempo: "Viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito; tutto chiuso in sé stesso".

In seguito il Direttore generale, ha aggiornato la comunità milanese sulle notizie della Famiglia orionina nel mondo, presentando alcuni dei progetti che si stanno realizzando nel mondo e che fanno parte della dinamica carismatica orionina dell'*andare alle periferie* dei poveri "scartati" dalla società, dei poveri "fuori legge" di assistenza, agli "sprovvisi" di provvidenze umane. Tutte attività messe in atto per contrastare, in modo orionino, la globalizzazione dell'indifferenza.

In tal senso, ha ricordato l'atteggiamento di compassione di Don Orione quando, arrivando a São Paulo (Bra-



sile) nel 1921, ha visto la situazione dei migrati italiani: «Fui a S. Paulo e quell'Arcivescovo mi pregò di prendermi cura degli Italiani emigrati al quartiere Braz, una parte della città tutta formata di Italiani.

"Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri..." (EG 54)

Saranno gli Italiani di S. Paulo, almeno 200.000; è la Colonia più numerosa che l'Italia ha fuori della nostra Patria. Al Braz gli Italiani nascono e muoiono senza avere il conforto della nostra Fede. Spero che la Divina Provvidenza ci aiuterà; io ho accettato: non potevo, non dovevo dire di no». «Lo stesso atteggiamento di compassione – ha spiegato Padre Vieira – ha motivato gli Orionini a organizzare il progetto "Cuore senza confine" alla frontiera tra il Brasile e il Venezuela a sostegno dei profughi in cerca di condizioni migliori di vita».

«La compassione – ha rilevato il Direttore generale – deve essere accompagnata da qualche riposta concreta nella linea del "Vedere e servire Cristo nei poveri", "perdendo tempo" con il bisognoso, "toccando" la sua carne,

"la carne di Cristo"». E ha proseguito illustrando tale atteggiamento attraverso il ricordo dell'esperienza missionaria dei tre religiosi orionini che sono andati nella diocesi di Tabora, in Tanzania, per il servizio diretto, semplice e quotidiano ai poveri più poveri.

Infine, Padre Vieira ha sottolineato che la dinamica della carità orionina non è indirizzata solo alla prima assistenza, tipo "pronto soccorso", ma ha l'obiettivo di promuovere anche la formazione dei bambini e dei giovani perché, nelle loro nazioni, possano essere protagonisti di una società migliore. Ha poi presentato il dinamismo di carità orionina realizzato nel Madagascar dove "all'ombra di una chiesa c'è sempre una scuola" ed ha ricordato, con espressioni di gratitudine, che i progetti educativi nel Madagascar sono sostenuti economicamente dal prezioso aiuto del Sostegno a Distanza, organizzato anche al Piccolo Cottolengo di Milano. Ha concluso ricordando che lo stile orionino per vincere la cultura dell'indifferenza «È avere gli stessi sentimenti e atteggiamenti di Don Orione: compassione, vicinanza e impegno verso il futuro». La giornata si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa presso la Parrocchia "San Benedetto".



PER LA GENTE DEL SAHEL

Grande festa a Kayao, in Burkina Faso, per l'ingresso del nuovo parroco.

Padre Dieudonné Savadogo è il nuovo parroco della parrocchia "Santa Famiglia di Nazareth" di Kayao in Burkina Faso.

Domenica 13 gennaio 2019, festa del battesimo del Signore, il Cardinale Philippe Ouédraogo, arcivescovo di Ouagadougou in Burkina Faso, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica per l'ingresso del nuovo parroco orionino.

La parrocchia è stata eretta quest'anno e affidata all'Opera Don Orione, e tutta la comunità ha accolto il nuovo parroco con una grande festa. Si è tenuta infatti una lunga messa all'aperto, celebrata sotto i tendoni e gli alberi circostanti, animata con canti e danze, alla quale hanno preso parte numerosissimi fedeli venuti da varie parte del Burkina Faso, ma anche dal Togo e della Costa d'Avorio. Erano presenti il Direttore provinciale, Padre Jean Baptiste Dzan-kani, e tanti confratelli orionini e diocesani. Essendo una nuova parrocchia il Cardinale, durante la celebrazione,

ha voluto seguire e spiegare tutti i riti dell'ingresso di un nuovo parroco, nonché le usanze e i modi di fare propri della popolazione locale. Di Kayao, diventa la quinta comunità degli orionini in Burkina Faso, avevamo avuto modo di parlare in occasione dell'arrivo della comunità orionina nel paese il 18 novembre scorso. In questa zona rurale, di prima evangelizzazione, a 90 km da Ouagadougou, capitale del Burkina, il territorio parrocchiale comprende 24 villaggi e quasi 34mila abitanti.

La parrocchia è stata eretta quest'anno e affidata all'Opera Don Orione, e tutta la comunità ha accolto il nuovo parroco con una grande festa.

Al loro arrivo i tre religiosi orionini hanno trovato una comunità entusiasta e un buon numero di catechisti. Molti non parlano francese, ma solo il Morè, lingua del posto parlata in gran parte del Burkina. Qui gli orionini

avranno un grande lavoro da svolgere e sarà un lavoro di collaborazione. La chiesa è ancora in costruzione dopo varie vicissitudini, anche strutturali, ma la casa della comunità è terminata. Per la missione ci sono buone prospettive di crescita. Infatti come aveva riferito il Direttore provinciale Padre Dzan-kani «Il Cardinale ci ha detto che potremo ottenere terreni di proprietà della Congregazione per eventuale sviluppo della missione, possibilità poi confermata poi dal capo villaggio».

Il Cardinale Ouédraogo nell'affidare la parrocchia ai religiosi orionini aveva tenuto a precisare che questa era una grande sfida per la diocesi, poiché fino a quel momento tutti i religiosi avevano reclamato una parrocchia in città. Gli orionini sono stati i primi - e probabilmente gli unici - ad accettare di amministrare una parrocchia in una zona di campagna. «È stato per lui un avvenimento storico» avevano riferito gli orionini.

DIO CI INSEGNA A SOGNARE

L'Asia è il continente più grande e più popolato del mondo. Il 60% dell'intera popolazione mondiale, circa 4,5 miliardi di persone, vive qui. Di queste solo un piccola minoranza, il 3,24%, è di religione cattolica.

Geograficamente l'Asia è anche il continente più colpito dalle calamità naturali, qui si abbattano il 40% dei disastri mondiali che ogni anno colpiscono il nostro pianeta.

Dove la gente soffre a causa delle calamità, dove vive costantemente l'esperienza della devastazione e della perdita di cose o persone care, nasce anche un sentimento religioso particolarmente forte che avvicina maggiormente a Dio, al Dio al quale ognuno crede....o a volte allontana da Lui! Le calamità fanno crescere anche la povertà. Capita, parlando da un punto di vista economico, che come in tutte le parti del mondo, la natura umana dove c'è abbondanza di cose

materiali, abbia la tendenza a dimenticare Dio, come il giovane del Vangelo (cfr. Mt. 19, 16-22).

Apostolato e formazione

L'Asia è diventata in questi ultimi anni una frontiera vocazionale per la chiamata alla vita religiosa. In Indonesia, una nazione principalmente musulmana, i cattolici sono il 2,9% della popolazione, ma ci sono zone in cui essi sono la maggioranza ed è da queste Diocesi che arrivano numerose vocazioni.

Secondo le statistiche dell'anno scorso, tra tutte le nazioni asiatiche, l'Indonesia è al primo posto per la fio-

ritura vocazionale, seguita dal Vietnam, dalla Corea del Sud e al quarto posto dalle Filippine.

Per tanti anni, noi, Piccole Suore Missionarie della Carità qui nelle Filippine, abbiamo risposto ai bisogni più urgenti dei poveri con i nostri servizi, trascurando però le vocazioni e il lavoro con i giovani. Ad un certo punto abbiamo deciso di aprirci a questa realtà promettente, anche se per fare ciò abbiamo dovuto chiudere una comunità aperta da poco sulla piccola isola di Marinduque, perché eravamo davvero poche all'epoca per poter gestire tutto: l'apostolato e la formazione delle nuove candidate alla vita religiosa.

"L'esperienza di uscire dalla mia nazione e scegliere di fare la formazione religiosa qui nelle Filippine è stato come nascere un'altra volta".

A luglio del 2015 sono arrivate le prime giovani indonesiane e l'anno seguente quelle di Timor Est. In tutti e due i paesi c'è una famiglia che ci aiuta e collabora con noi. In queste culture, infatti è sempre molto importante avere qualcuno del luogo di cui



le famiglie delle ragazze che desiderano fare esperienza della vita religiosa, possano fidarsi, così come è certamente fondamentale la presenza di almeno una suora che vada nelle scuole a parlare con le giovani e poi, eventualmente, con le loro famiglie, sempre accompagnata da qualcuno che fa la traduzione, almeno fino a quando non avremo suore proprie di queste nazioni.

Noi suore missionarie stiamo imparando a conoscere le loro culture e quanto di nuovo e di bello possono dare all'evangelizzazione.

In India, invece, sono presenti i nostri confratelli Figli della Divina Provvidenza che ci aiutano con le vocazioni e quest'anno arriveranno le prime indiane con l'aiuto di Dio.

Culture diverse e un solo carisma

La sfida più grande nella formazione è certamente quella culturale. Apparteniamo tutte a culture diverse, siamo tutte straniere, ma la gioia di avere delle figlie ci riempie di speranza e ci fa vivere esperienze di grande arricchimento personale più che di disagio o difficoltà, perché ci unisce il grande amore al carisma orionino. Pian piano anche noi suore missionarie stiamo imparando a conoscere le loro culture e quanto di nuovo e di bello pos-

sono dare all'evangelizzazione. Una delle nostre novizie ci ha detto: *"L'esperienza di uscire dalla mia nazione e scegliere di fare la formazione religiosa qui nelle Filippine è stato come nascere un'altra volta. Ho imparato tante cose nuove, il mio modo di vedere e pensare è cambiato vivendo a contatto con un'altra cultura, un'altra mentalità. Certamente in quanto asiatici ho trovato tante similitudini ma allo stesso tempo anche tante differenze. Se fossi rimasta nel mio paese non sarei diventata quella che sono oggi e so che ho tante cose ancora da imparare. Ringrazio per questa esperienza perché mi ha arricchito e ringrazio Dio per tutto ciò che ha fatto in me"*. (Novizia Yuliana Bria, indonesiana) Personalmente posso dire che la missione mi ha reso felice, ho ricevuto più di quanto abbia dato e il tempo è trascorso così velocemente! Ho sempre

cercato di rispondere alle nuove sfide che ogni anno portava con sé, c'era sempre qualcosa di nuovo da fare. Questi ultimi anni sono i più belli, proprio per l'esperienza della formazione delle prime asiatiche che in futuro incarna il nostro bellissimo carisma orionino con lo stile di ogni nazione. Tutto questo mi arricchisce e ringrazio Dio e anche la Congregazione per la fiducia riposta in noi, piccoli strumenti, che guardiamo al futuro con speranza, che abbiamo imparato a sognare. Piano piano anche il carisma orionino potrà incarnarsi in Asia con lo stile femminile, come Piccole Suore Missionarie della Carità. Grazie a tutti quelli che ci accompagnano e ci aiutano a rendere questo sogno realtà! Grazie anche alla consorella che offre la sua malattia! e alla nostra consorella Sacramentina, tra di noi, che ci accompagna con la preghiera! A tutti grazie mille e Deo gratias!



UN GIORNO DIFFICILE DA DIMENTICARE

Quando nel 1964 varcavo per la prima volta la soglia del possente stabile del Centro Don Orione di Milano, non avrei certo immaginato che tanti anni dopo ne sarei diventato il Direttore. In quel lontano giorno di settembre, papà e mamma mi accompagnavano alla "Casa del Piccolo Mutilato" per iniziare i miei studi nella scuola media, nata da una riforma entrata in vigore forse l'anno precedente.

A quei tempi il mio sogno di fanciullo, un po' ingenuo, era quello di diventare un valido insegnante o un provetto giornalista. Erano aspirazioni che nascevano dal fatto che nelle elementari i miei brevi temi, intrisi di elementi dialettali bergamaschi, raccoglievano comunque il consenso del maestro, un magro e severo signore di cui non ricordo il nome. Ricordo però la provenienza, Caltanissetta, e ricordo pure il suo frequente utilizzo di una bacchetta di legno. Non era per dirigere il coro degli alunni, ma piuttosto per farla schioccare sulle mani dei più indisciplinati. In qualche caso ne ho assaggiato anch'io lo sgradevole sapore!

Arrivando a Milano sono stato accolto dall'allora Direttore Don Armando Viel, personaggio discretamente severo, ma non tanto da farmi rimpiangere il maestro delle elementari. Don Viel, negli anni della sua anzianità, quando mi incontrava non mancava di sottolineare con una certa compiacenza: "Ricordi dati che sono stato io ad inviarti in seminario. Sei una mia vocazione!".

In realtà la mia vocazione è nata grazie a Don Mario Daglio, assistente dei ragazzi della sezione A, alla quale appartenevo. Aveva un certo fascino quel giovane prete e ci entusiasmava facendoci conoscere i grandi personaggi del tempo che dedicavano la vita al prossimo: Raul Follerau, John Kennedy, Martin Luther King, Madre Teresa, Albert Schweitzer e via di seguito.

Altro prete che conobbi, poi tornato alla vita da laico, è stato Don Antonio Boatto. Il Signore lo ha chiamato a sé da poco tempo. Ma prima gli ha consentito di svolgere per lunghi anni una pregevolissima attività di artista. Le sue pitture adornano più di uno dei nostri istituti, compresa la chiesa parrocchiale di Milano. Mi sono lasciati andare a queste reminiscenze personali per ambientare, ad uso dei lettori, i tempi della mia permanenza a Milano. Nel 1967, terminata la scuola media, facevo il mio ingresso in seminario per iniziare un lungo cammino di formazione, che mi avrebbe portato all'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1982. Ora, al mio nuovo arrivo a Milano, qualcuno mi ha interrogato: "Direttore, è contento di essere qui?". La mia risposta è stata lapidaria: "Contentissimo!". Cosa potrei chiedere al Signore di meglio che vivere in un luogo dove l'amore verso i più deboli è la nota qualificante di ogni azione, di ogni impegno, di ogni pensiero?



KENYA

Al servizio dei più piccoli

La comunità orionina di Kandisi (Kenya) guidata da padre Alejandro Ruiz ha celebrato la giornata dell'Indipendenza del Kenya, pulendo e sistemando le case di due bambini a Kandisi e Kona Baridi. Praticamente senza acqua, a Kandisi hanno pulito con le loro mani ciascuna finestra dell'edificio. Sono stati acquistati cemento e lastre di ferro per dare un nuovo aspetto ai bagni degradati. Lo staff orionino si è unito così con padre Alejandro, padre Pavlin Preka e altri seminaristi per donare ai beneficiari dei bagni più dignitosi. La comunità ha anche acquistato un carico di ghiaia per ricoprire il terreno, pieno di fango. Lo stesso gesto, ispirato dal carisma orionino di servizio ai più vulnerabili, è stato ripetuto nella casa di alcuni bambini a Kona Baridi. Le popolazioni locali sono rimaste colpite da questi gesti di carità. Grazie a tutti i nostri sacerdoti, seminaristi e allo staff, è stato anche possibile donare i prodotti ortofrutticoli coltivati nelle colture del Centro di Kandisi.



BRASILE

Ordinazione sacerdotale a Belo Horizonte

Il Diacono Wellington Martins Gomes è stato ordinato sacerdote lo scorso dicembre nel corso di una celebrazione che si è tenuta nella parrocchia "Nostra signora della Divina Provvidenza" di Belo Horizonte. La celebrazione è stata presieduta da Mons. Vicente De Paula Ferreira, vescovo dell'Arcidiocesi di Belo Horizonte (Minas Gerais). Erano presenti numerosi religiosi orionini tra cui Padre Rodinei Thomazella, Direttore Provinciale del Brasile Sud, di cui il neo sacerdote fa parte. Padre Wellington aveva espresso già da tempo, il desiderio di andare in missione. La sua nuova destinazione gli è stata comunicata dal Direttore generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira che in una lettera scrive: «Ti ringrazio per il tuo "Sì", il tuo desiderio di essere sacerdote secondo il cuore di Don Orione e soprattutto ti ringrazio per la tua disponibilità missionaria. Voglio anche comunicare che i primi anni del tuo ministero sacerdotale saranno vissuti nella Comunità Orionina di Mayor Martinez - Ñeembucú, nel sud del Paraguay. In questa regione, la Provincia argentina di "Nostra Signora della Guardia" è responsabile della cura pastorale di tre parrocchie e di numerose cappelle, tutte con un profilo tipicamente missionario. La vostra presenza nella comunità, insieme a un altro giovane sacerdote e a un fratello religioso, sarà di grande aiuto per la diocesi di San Juan Bautista de las Misiones».



FILIPPINE

La diocesi di Lucena ringrazia

La Diocesi di Lucena (Filippine) ha deciso di ringraziare i Figli della Divina Provvidenza residenti a Talipan - Pagbilao, per il lavoro svolto a favore della popolazione locale. Tale riconoscimento è avvenuto a conclusione dell'Anno del Clero e della Vita Consacrata con la consegna di una targa da parte del Vescovo di Lucena Mons. Oscar Leano. La targa recita: "La Diocesi Lucena presenta questa targa di ringraziamento ai Figli della Divina Provvidenza presenti a Talipan (Pagbilao) come riconoscimento grato e sincero per il servizio svolto con dedizione e per la condivisione del proprio carisma con le persone affidate loro dalla Chiesa". L'Opera Don Orione è presente a Lucena dal 2010 e oggi gestisce 5 mense per 220 ragazzi, un programma scolastico per 250 studenti, un oratorio, una scuola materna, un programma di tutoraggio, e le attività pastorali in 3 cappelle ad Alupaye, Talao-Talao e Dalahican.



GENOVA

Visita del direttore generale

Il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira si è recato a Genova per il tradizionale incontro natalizio con la famiglia orionina genovese. Padre Vieira ha fatto visita alle strutture di Bogliasco e di Camaldoli, all'Abbraccio di Don Orione a Quezzi, che accoglie neonati sottoposti a particolare tutela del Tribunale dei minori, e al Paverano (Piccolo Cottolengo genovese). Proprio al Paverano il Direttore Generale ha presieduto la celebrazione per la conclusione del giubileo dei 900 anni della Consacrazione della Chiesa dedicata a San Giovanni Battista (1118-2018).



NUOVI DIACONI NELLE COMUNITÀ ORIONINA



ROMA

Venerdì 7 dicembre due giovani orionini sono diventati diaconi. L'ordinazione diaconale dei chierici Roberto Luciano e Pedro Raimundo Batista Andrade è avvenuta nella parrocchia orionina Mater Dei di Roma, con la celebrazione presieduta da Monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo orionino di Ascoli Piceno. Una festa di famiglia, con la presenza di sacerdoti, chierici, suore, parenti, amici e parrocchiani. "Diacono significa servitore, ministro, e non si serve senza sacrificio personale, senza dare la propria vita al Signore e al prossimo", ha detto Mons. D'Ercole nell'omelia.



COSTA D'AVORIO

Nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, sono stati ordinati diaconi sette religiosi orionini della Provincia "Notre Dame d'Afrique", per l'imposizione delle mani di Mons. Raymond Ahoua. I nuovi diaconi sono: Don Danho Akou Fabrice Stanislas, Don Ouedraogo Pelga Valentin, Don Oueremi Augustin, Don Sama-Kondokissem Kudjukabalo Solim Gabriel, Don Sanbena Kanikatoma M'Iodigaèna Cyprien, Don Soro Koufolsé Richard E Tifilema Takonta Jean Paul. La cerimonia, presieduta da Mons. Raymond, vescovo orionino della diocesi di Grand Bassam, ha visto la partecipazione di tutta la Famiglia orionina, di parenti e amici dei diaconi, e pellegrini e devoti della Madonna.

POLONIA

Sabato 15 dicembre nella parrocchia "San Luigi Orione" a Varsavia, il religioso orionino Yury Bondar è stato ordinato diacono. La Celebrazione è stata presieduta da Mons. Antoni Dziemianko, vescovo della diocesi di Pinsk (Bielorussia) e segretario generale della Conferenza Episcopale di Bielorussia. Hanno partecipato anche i membri Consiglio provinciale orionino e tutti i sacerdoti dei centri orionini in Polonia. Erano presenti, inoltre, alcuni rappresentanti delle comunità parrocchiali e, ad arricchire la celebrazione, il coro parrocchiale "Cantoribus", diretto dall'organista Karol Szymkowiak.

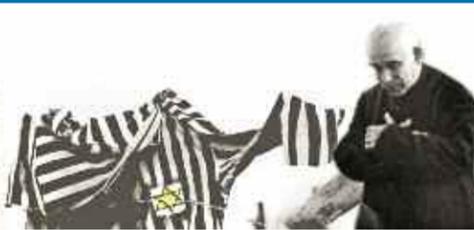
FILIPPINE

L'incontro "i genitori e la vocazione sacerdotale"

Il Seminario San Luigi Orione di Montalban, nelle Filippine, ha organizzato l'11 gennaio un incontro dal titolo "I genitori e la vocazione sacerdotale". Sono state invitate a partecipare le famiglie dei seminaristi e l'idea dell'incontro è nata dall'esperienza del seminario, secondo la quale su 100 casi di giovani che abbandonano il percorso, quasi il 75% lo fa per problemi legati alla famiglia, come il volerla sostenere finanziariamente o aiutare un genitore malato. Il team di formatori del Seminario ha voluto quindi proporre questo forum aperto per riflettere su come collaborare alla formazione dei giovani ragazzi disposti ad abbracciare la vita religiosa e il sacerdozio.

"DON ORIONE E LA SHOAH"

L'Associazione "Il paese di Don Orione - ONLUS" in collaborazione con la Congregazione ha organizzato il Convegno "Don Orione e la Shoah" destinato alle Scuole superiori di Pontecurone e Tortona. Il Convegno si è tenuto il 25 gennaio 2019 mattina, presso l'Oratorio San Francesco di Pontecurone. Sono intervenuti tre relatori: don Flavio Peloso FDP, la pros.sa Maria Grazia Milani e suor Maria Alicja Kedziora PSMC, con il coordinamento della prof. Marialuisa Ricotti. Si è dato spazio anche al dialogo con gli studenti. I noti e drammatici fatti sono stati presentati "dal basso", dalla parte di umili protagonisti, e "dal cuore", cioè dal punto di vista della solidarietà e della carità. "Fare memoria di quegli eventi terribili della seconda guerra mondiale - ha detto don Flavio Peloso -, della Shoah, degli opposti odi fratricidi e della solidarietà salvatrice aiuta a rivivere come terapia preventiva quella fosca e inumana pagina del XX secolo. È indispensabile presentare anche quelle persone ed esperienze che hanno costituito piccole ma potenti luci di solidarietà umana, di ragionevolezza e di carità. Credo che il contrasto tra tenebre e luci, tra odio omicida e fraternità salvatrice, possa educare a quella quotidianità della responsabilità, personale e civile, nella lotta tra bene e male, tra vita e morte, un duello vinto dal Cristo ma ancora aperto nella storia".



KENYA

A Gaitu la prima messa degli orionini

Il 25 dicembre Padre Morris Mawira Gi-chia è andato a Gaitu (diocesi di Meru - Kenya) per celebrare la Messa di Natale ed è stata non solo la prima Messa di un orionino nella Comunità, ma anche la prima celebrazione all'interno del tempio che la gente ha costruito in attesa della Comunità Religiosa. A Gaitu infatti, la Congregazione aprirà quest'anno una nuova Comunità religiosa per invito del Vescovo di Meru, Mons. Salesius Mugambi, che desidera la presenza dei religiosi di Don Orione. A loro sarà affidata la cura di un vasto territorio missionario dove verrà creata una nuova parrocchia, con possibilità di sviluppare il carisma orionino anche con qualche opera di carità. L'istallazione della nuova parrocchia è programmata per il mese di giugno, ma è stato il Vescovo a suggerire di iniziare un "apostolato a distanza", con la celebrazione dei sacramenti e la conoscenza del luogo e della gente. Fino a giugno, sono programmati altri momenti celebrativi e incontri con la gente per approfondire la conoscenza reciproca.

INDIA

Benedetta la prima pietra del seminario minore

La prima pietra del seminario minore dell'Opera Don Orione che sarà costruito a Gauribidanur (India) è stata benedetta ieri, durante la cerimonia presieduta dall'Arcivescovo di Bangalore, Mons. Peter Machado. Da tempo, il Consiglio generale aveva autorizzato e concesso la costruzione del seminario minore. "L'Arcivescovo è molto contento della nostra missione - fa sapere Padre Mariano Zapico, superiore regionale dell'India - e della nuova casa di Don Orione tra i poveri di Gauribidanur". La missione orionina di Gauribidanur, a 90 chilometri a nord di Bangalore, si trova su un vasto terreno che la Congregazione acquistò anni fa per avviare un'attività sociale a favore di quella popolazione, quasi esclusivamente indiana. Oggi, oltre al Centro diurno per i disabili della zona, è stata realizzata anche una fiorente azienda agricola che dà lavoro non solo a questi giovani, ma anche ad altre persone del luogo, e produce verdura, carne, latte, fiori, in parte venduti e in parte utilizzati nei nostri seminari e nelle nostre opere.

BRASILE

Nuova parrocchia orionina a Joinville

Il Direttore della Provincia religiosa del Brasile Sud Padre Carlos Rodinei Thomazella ha siglato un accordo con la diocesi di Joinville (SC), rappresentata dal Vescovo Mons. Francisco Carlos Bach. Con questo accordo è stata affidata all'Opera Don Orione la parrocchia Madonna di Caravaggio, situato nel quartiere Morro do Meio. I primi orionini che arriveranno a Joinville saranno P. Osvaldir Ribeiro Mendes, il futuro parroco, P. Aparecido do Nascimento (Cidinho), futuro vicario della parrocchia, e il Chierico Rafael Fidelis. La parrocchia Madonna di Caravaggio è composta da cinque comunità e conta una popolazione di circa 8.000 abitanti in un quartiere in crescita con una forte presenza di famiglie di origine italiana, che rappresentano un terreno fertile per estendere lo spirito della Famiglia carismatica orionina. La Congregazione e la diocesi di Joinville lavoreranno insieme anche per far nascere in questa città nel prossimo futuro un'opera di carità orionina. La presa di possesso canonico è prevista per il 1 febbraio 2019, mentre la presa di possesso liturgica per il 9 febbraio 2019.



ROMA

75° del riconoscimento pontificio della Congregazione

Il 24 gennaio 1944 è la data in cui fu promulgato il cosiddetto "Decretum laudis" di approvazione pontificia della Congregazione e delle sue Costituzioni. Per far memoria del 75° anniversario di questo evento, lo scorso 24 gennaio la Famiglia orionina si è radunata in preghiera presso la Chiesa tanto cara a Don Orione, Sant'Anna dei Palafrenieri, in Vaticano, per ringraziare il Signore e per esprimere la nostra comunione con la Santa Sede e con il Papa. A Roma questa data è stata ricordata, in semplicità e fervore, oltre che con la celebrazione della Santa Messa, anche con la presentazione di un libro che raccoglie quanto hanno scritto e detto i Papi circa Don Orione. "Ben sappiamo - aveva affermato il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira - che, secondo la prassi canonica, per ottenere la definitiva approvazione pontificia di un Istituto è necessario, oltre al Decretum laudis, un secondo Decreto, emesso a distanza di tempo, mediante il quale la Congregazione viene definitivamente riconosciuta di diritto pontificio. E questo, per il nostro Istituto, è avvenuto il 20 novembre 1954. Un traguardo solennizzato specialmente con la Festa della Madonna della Divina Provvidenza, che celebriamo ogni anno. Tuttavia, è bello ricordare anche l'evento del 1944, sapendo che tale approvazione è arrivata quattro anni dopo la morte di Don Orione in un contesto difficile per tutti, cioè il contesto della guerra". Il Direttore generale aveva infine auspicato "che la celebrazione del 75° Anniversario del riconoscimento della Piccola Opera della Divina Provvidenza come Congregazione clericale di diritto pontificio sia per ogni figlio della Divina Provvidenza l'occasione per riscoprire e attuare pienamente il carisma ecclesiale e papalino di San Luigi Orione".



GIOVANI ORIONINI TRA MISSIONE E VOLONTARIATO

Anche quest'anno i giovani orionini della Provincia religiosa argentina sono stati impegnati nel periodo estivo con le "Missioni Giovanili" e con le varie attività di volontariato nel Piccolo Cottolengo di Claypole.

Anche quest'anno centinaia di giovani hanno partecipato alle "Missioni Giovanili", cinque in tutto, organizzate in varie località della Provincia argentina: a Victoria - Barrio Uruguay con Padre Colángelo, a La valle - Mendoza con Padre Ducloux, a Córdoba con Padre Muñoz, a Itatí con Padre Guevara e a Mariano Roque Alonso con Padre Gauto Villalba. Ai giovani non è richiesta una grande preparazione teorica o di studio cattolico. «Tutti siamo discepoli missionari» (EG 119-121) ci esorta Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, ed è questo il messaggio che questi giovani seguono. Per una settimana i giovani missionari hanno percorso anche una decina di chilometri ogni giorno per raggiungere i luoghi di missione, e hanno attraversato territori non sempre agevoli per incontrare famiglie, poveri, bisognosi e per realizzare e partecipare

alle varie attività: dalla Messa ai battesimi, ai giochi per bambini, ai momenti di preghiera, ecc.

"Più di 160 giovani seguendo il motto: «Portare Gesù, essere santi di cuore», sono stati impegnati nella quinta missione estiva che ha raggiunto le zone più periferiche della città".

Ad accompagnarli nelle loro missioni c'erano naturalmente i religiosi e le Piccole Suore Missionarie della Carità ma anche le Sacramentine non vedenti, come nel caso della missione di Mendoza a cui hanno partecipato circa 80 giovani missionari. Presente anche il Direttore provinciale Padre Gustavo Aime. "È davvero una bella esperienza, soprattutto per i ragazzi - aveva riferito Padre Ducloux - perché hanno modo di entrare nella case delle famiglie, di incontrare e di ascoltare persone bi-

sognose, sofferenti, povere ma anche i malati e i disabili".

Anche ad Itatí più di 160 giovani seguendo il motto: "Portare Gesù, essere santi di cuore", sono stati impegnati nella quinta missione estiva che ha raggiunto le zone più periferiche della città. Oltre alle visite alle case e alle attività negli 8 centri missionari, sono state svolte la "Carovana della Luce" per le vie della città e la tradizionale "Messa del Fiume", celebrata sulla spiaggia di La Flontera. Un'altra iniziativa rivolta ai giovani nel periodo estivo è chiamata "Voluntariando" e si svolge presso il Piccolo Cottolengo di Claypole. Giunta quest'anno alla quarta edizione (23 - 31 gennaio 2019) quella di "Voluntariando" è un'esperienza carismatica rivolta ai giovani provenienti da diverse comunità orionine, che per otto giorni si mettono al servizio di chi ha bisogno di compagnia, affetto e servizio disinteressato, dando da mangiare ai residenti, aiutandoli a vestirsi, accompagnandoli nelle loro attività, pulendo le case, ecc. Le giornate dei ragazzi sono quindi scandite da momenti di formazione sul carisma orionino, da momenti di preghiera, dalla Messa e dalle diverse attività di servizio che sono state loro assegnate.

"Don Orione, fino alla fine della sua intensa vita, ha affermato parole che riassumono una vera esperienza mistica: «Vedere e sentire Cristo nell'uomo». Attraverso questa iniziativa - spiegano gli organizzatori di "Voluntariando" - desideriamo che ciò si rifletta nel cuore di ogni giovane che è incoraggiato a essere protagonista di questa esperienza".

GIOVANI INFIAMMATI

2019, un anno dedicato ai giovani orionini.



sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse. Illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento.

Qual è stato, allora lo stile del discernimento con cui Luigi Orione aiutò tanti giovani a prendere le decisioni più fondamentali della loro vita?

Il sito www.tortona2020.com, è un luogo virtuale dove tutti i giovani orionini potranno ritrovarsi e anche scoprire i canali social attraverso i quali potranno scambiarsi immagini, esperienze, pensieri ed emozioni.

Un anno dedicato ai giovani, che si aprirà a giugno del 2019 e terminerà nel 2020, in un grande incontro internazionale di 5 giorni, dal 1 al 5 luglio, a Tortona: la Giornata Mondiale dei Giovani Orionini.

Con questa iniziativa l'intera famiglia carismatica di Don Orione vuole offrire proprio ai ragazzi un'opportunità per riaccendere la scintilla della fede e di una carità senza frontiere, attraverso il tema che accompagnerà tutto l'anno: "Ascoltare, discernere e vivere la missione". Il desiderio, infatti, è quello di proseguire il cammino che la Chiesa ha iniziato con la XV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi dedicato proprio ai giovani e che è proseguito con la GMG di Panama, che si è tenuta dal 22 al 27 gennaio.

In una lettera indirizzata proprio ai giovani orionini, e firmata dai Superiori Generali padre Tarcisio Vieira e madre Mabel Spagnuolo e dai consiglieri con delega alla pastorale giovanile don Fernando Fornerod e suor Maria Rosa Delgado Rocha, si legge come l'obiettivo sia "rinnovare e vivere l'esperienza di essere orionini, in modo tale che Don Orione possa contare su di noi; su di te. Con questa iniziativa vogliamo fare

un'esperienza di famiglia e di Chiesa universale, approfondire il cammino di fede e il senso di appartenenza alla Famiglia Orionina, vivere dei momenti di forte spiritualità, ascoltare l'appello del Signore che chiama, testimoniare l'entusiasmo della nostra vocazione di giovani missionari, conoscere e creare collaborazioni con altre realtà giovanili".

A Tortona, i ragazzi provenienti da tutto il mondo potranno condividere le proprie esperienze e il percorso fatto nell'anno di preparazione, durante il quale dovranno anche provare a rispondere ad alcune domande fondamentali: Come incontrare Gesù nella propria vita e nella storia della nostra comunità? Come distinguere la Parola dello Spirito fra tante altre parole che ascoltiamo? E ancora: come faremo a prendere la decisione giusta: quella che spalanca le porte della nostra felicità?

"Gli eventi della nostra vita - si legge ancora nella lettera -

Lui fu un padre per molti giovani, aiutandoli ad ascoltare la voce del Signore nei propri cuori; facendo nascere in essi la fede fondata nell'esperienza storica che la Divina Provvidenza ama tutti, facendo in modo che tutto concorra al bene, per finalmente accendere in ciascuno di essi, prima la scintilla e poi le «due fiamme di un solo e sacro fuoco: amare Dio e amare i fratelli».

E per fare in modo che il percorso che porterà a Tortona sia condiviso il più possibile, è stato creato il sito

www.tortona2020.com, un luogo virtuale dove tutti i giovani orionini potranno ritrovarsi e anche scoprire i canali social attraverso i quali potranno scambiarsi immagini, esperienze, pensieri ed emozioni.

Sarà, quindi, un anno ricco di appuntamenti significativi, un viaggio molto bello da vivere tutti insieme.



two flames
Orione's world youth day
TORTONA - 2020



DON BELISARIO LAZZARIN

Don Belisario Lazzarin nacque ad Agna (Padova), il 15 giugno 1928, penultimo di sei figli. Un suo fratello maggiore, Pietro, era entrato nella Congregazione a Tortona, nel 1935, e conobbe Don Orione; ne parlava così bene che, appena finita la seconda guerra mondiale, nel 1946, Belisario lo seguì a Tortona.

Aveva 18 anni. Professò i voti nel 1950 e fu sacerdote nel 1960. Trascorse una vita all'orionina, tuttotfare, da un'attività all'altra. Quando il Signore l'ha chiamato a sé, il 7 dicembre 2004, aveva 76 anni di età, 54 di Professione religiosa e 44 di Sacerdozio.

Ricordare Don Belisario Lazzarin significa ricordare tre caratteristiche della vita religiosa che egli ha vissuto con grande passione e coerenza: *povertà vera, vocazioni, zelo per le anime*.

Era un tipo vulcanico, non sempre ordinato e lineare nella progettazione (lui che era geometra), ma molto lineare nell'anima e nella rettitudine



delle intenzioni. Ha lasciato senza dubbio un'impronta nella Congregazione, non fosse altro per quel manipolo di giovani che ha cercato e curato personalmente – in Italia e Romania – per farne dei buoni religiosi e sacerdoti. Ma ha lasciato un'impronta

anche come superiore provinciale (1973-1975 e 1988-1994) e come consigliere generale (1975-1981). Ha inventato il primo seminario per vocazioni giovanili e adulte a Villa Borgia – Velletri (1981-1988). Non aveva molta preparazione pedagogica, ma marciava davanti a tutti quanto a preghiera e a sacrificio e su questi valori, *ipso facto*, avveniva la selezione.

"Bisogna avere la fantasia della carità. Io sono impastato della carità".

Terminato un nuovo mandato di superiore provinciale nel 1994, non ha esitato a partire per la Romania dell'immediato post-comunismo. In situazione di estrema povertà e fiducia nella Divina Provvidenza ha raccolto vocazioni, ragazzi poveri, ha aiutato a più non posso tutti, facendo di tutto.

Un pioniere vecchio stampo, generoso e imprevedibile, con quell'impeto un po' anarchico ma autentico che viene dalla percezione del bisogno e dalla spinta di una generosità radicale che ribolle dall'amore di Dio. Era sacerdote e predicatore ricercato in tutta Bucarest. Lui che parlava assai male il rumeno.

"La vostra attività, il vostro modo di essere per i ragazzi e per i poveri, ha creato nel popolo un nuovo concetto e un nuovo atteggiamento nei confronti della Chiesa".

Lo ricordo a Bucarest, nel gennaio 1995, quando fui a trovarlo in un seminario di fortuna, ricavato in due poveri appartamenti contigui di uno squallido palazzo del regime in Via Narciselor. Un freddo a 26 gradi sotto zero, vita austera e allegria. Uno di quei ragazzi della foto qui accanto – Mihail – ora è superiore della comunità di Oradea.

In quell'occasione, incontrai il vescovo greco-cattolico di Oradea Vasil Hossu, uomo meraviglioso e buono. Egli raccontava delle tante sofferenze e umiliazioni subite durante il periodo

della dominazione comunista e poi si animò parlando dell'opera degli Orionini ad Oradea. *"La vostra attività, il vostro modo di essere per i ragazzi e per i poveri, ha creato nel popolo un nuovo concetto e un nuovo atteggiamento nei confronti della Chiesa."*

Ricordo che un giorno, viaggiando in auto con Don Lazzarin, fummo fermati dalla polizia che ci trattò in malo modo e addirittura sprezzante nei miei confronti. Don Lazzarin, per giustificarsi disse che avevano fretta di giungere a Oradea, dove eravamo aspettati dai Confratelli e dai ragazzi dell'Oratorio. 'Andate da Don Luigi, voi?' interruppe il poliziotto.

'Sì, siamo suoi Confratelli'. Il poliziotto cambiò di tono e si mise a parlare benevolmente dell'Oratorio e della Chiesa. Vedete? - concluse Mons. Hossu - l'opera da voi fatta per i ragazzi e per i poveri sta rendendo amabile e stimata tutta la Chiesa di Oradea". Don Belisario fu un entusiasta del genio di Don Orione come svelò in un colloquio: *"Lessi a suo tempo una frase di Don Orione che io non dimenticherò più: "Bisogna avere la fantasia della carità. Io sono impastato della carità". Qui c'è molto di Don Orione e di Don Belisario Lazzarin.*

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA TARCISIA



Deceduta il 13 dicembre 2018 a Vila Carrão - São Paulo (Brasile), presso l'Istituto "Mater Dei". Nata a Conselheiro Lafaiete (Minas Gerais - Brasile) il 28 novembre 1929, aveva 89 anni di età e 62 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. Aparecida" - Brasile.

SUOR MARIA OFELIA



Deceduta il 29 dicembre 2018 a Buenos Aires (Argentina), presso la Clinica Besone di San Miguel. Nata a Dto Treinta y Tres (Uruguay) il 29 marzo 1940, aveva 79 anni di età e 52 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Lujan" - Argentina.

SUOR MARIA ALBERTA



Deceduta il 30 dicembre 2018 a Cotia - São Paulo (Brasile), presso l'Ospedale San Camillo. Nata a Quarto d'Altino (VE - Italia) il 24 ottobre 1921, aveva 97 anni di età e 73 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. Aparecida" - Brasile.

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI

CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don FABIO ANTONELLI
Direzione Generale
Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781
Fax 06 772678279
e-mail: fdp@pcn.net